Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

41ª seduta pubblica (antimeridiana)
giovedì 13 giugno 2013

Presidenza del vice presidente Calderoli,
indi della vice presidente Lanzillotta

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . . *Pag.* 5-30

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 31-52

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 5, 6
BITONCI *(LN-Aut)* 5, 6
Verifiche del numero legale 5, 6

DISEGNI DI LEGGE

Deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge costituzionale:

(813) ***Istituzione del Comitato parlamentare per le riforme costituzionali:***

PRESIDENTE . . . . . 7, 8, 9 e *passim*
QUAGLIARIELLO, *ministro per le riforme costituzionali* 7
SCHIFANI *(PdL)* 9
DE PETRIS *(Misto-SEL)* 11
MAURO Giovanni *(GAL)* 13
NENCINI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI)* . 14, 15
MARAN *(SCpI)* 16
CRIMI *(M5S)* 18
CALDEROLI *(LN-Aut)* 21
* PAGLIARI *(PD)* 23

SU UN ATTO INTIMIDATORIO NEI CONFRONTI DEL SINDACO DI CASTEL GANDOLFO

CIRINNÀ *(PD)* 27
ASTORRE *(PD)* 28

SU UN VOTO ESPRESSO DALLA SENATRICE BELLOT SUL DISEGNO DI LEGGE N. 576

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 28, 29
BELLOT *(LN-Aut)* 28

SU UN DOLOROSO FATTO DI CRONACA AVVENUTO A PIACENZA

BENCINI *(M5S)* 29

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 31

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Apposizione di nuove firme a mozioni 31
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 31
Interrogazioni 31
Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 52

AVVISO DI RETTIFICA 52

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI: Aut (SVP, UV, PATT, UPT) - PSI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,35)*.
Si dia lettura del processo verbale.

PIZZETTI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

Sul processo verbale

BITONCI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITONCI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Forza, colleghi: una corsettina la mattina sveglia e attiva i nostri lavori! *(Applausi).*

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 9,40, è ripresa alle ore 10,01).

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. Invito i colleghi a prendere posto.

Verifica del numero legale

BITONCI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITONCI *(LN-Aut)*. Signor Presidente, prima della votazione sul processo verbale, reitero la richiesta di verifica del numero legale.

In realtà, ci sarebbe piaciuto vedere l'Aula piena. Visto che si parlerà di riforme, ed è un tema così importante, voglio stigmatizzare quello che è successo stamattina: sarebbe stato bello infatti vedere un'Aula piena per un argomento così importante.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge costituzionale:

(813) *Istituzione del Comitato parlamentare per le riforme costituzionali* (ore 10,04)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge costituzionale: «Istituzione del Comitato parlamentare per le riforme costituzionali» (813).

Ha la parola il ministro per le riforme costituzionali, senatore Quagliariello, per illustrare tale richiesta.

QUAGLIARIELLO, *ministro per le riforme costituzionali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge costituzionale, su cui il Governo chiede che sia deliberata l'urgenza intende dare attuazione agli atti d'indirizzo in materia di riforme istituzionali approvati dalle Camere, in particolare da questo Senato, il 29 maggio scorso.

Quegli atti evidenziano la necessità – cito ancora – «di definire tempestivamente, attraverso l'approvazione di un'apposita legge costituzionale, una procedura straordinaria di revisione costituzionale» che consenta – cito – «di programmare una tempistica certa e in linea con le attese del Paese dell'esame dei progetti di legge di revisione della Parte seconda della Costituzione».

Credo che le Camere, il Senato in particolare, abbiano fatto bene a evidenziare la necessità di tempi certi ed idonei. Noi sappiamo che ogni fenomeno storico ha un suo tempo interno, che è anche differente dal tempo cronologico. Per questo, parlando del secolo scorso, parliamo di un «secolo breve»: un secolo che è iniziato non quando in realtà si è aperto cronologicamente, ma nel 1914. Questo è qualcosa che interessa e riguarda anche la vicenda delle riforme costituzionali, che sono argomento in discussione alle Camere da esattamente trent'anni. Quest'anno festeggiamo il trentesimo compleanno dell'apertura di quel dibattito.

In presenza di questa situazione, noi abbiamo, credo, e il Parlamento ha, di fronte al Paese una duplice esigenza: la prima è quella di far comprendere al Paese che una modifica della Costituzione (non stiamo parlando di una nuova Costituzione, ma di una modifica importante) non è un atto semplice e non significa cambiare un regolamento di condominio.

È vero che ci sono trent'anni di dibattito alle spalle, ma è pur vero che ci troviamo in un tempo storico per tanti versi peculiare.

Se dobbiamo dare credito ai tanti, da ultimo il ministro Saccomanni, che ci hanno detto e spiegato come stiamo vivendo la crisi economica più profonda dell'evo contemporaneo, di fronte alla quale anche quella del 1929 impallidisce, non possiamo non pensare che questa crisi abbia cambiato anche i termini dei compiti dello Stato e delle necessità di apparati istituzionali propri dello Stato.

Le funzioni dello Stato cambiano, e questo ci viene drammaticamente evidenziato ogni giorno anche dalla cronaca. Pensiamo soltanto a un aspetto, quello che concerne in particolare il lavoro: siamo abituati, con le categorie novecentesche, a ritenere che ci sia un confronto, quando non proprio un conflitto, tra datori di lavoro e lavoratori, e oggi troviamo invece datori di lavoro e lavoratori sulla stessa barricata, a volte uniti dalle stesse tragedie e dagli stessi drammi. Tutto questo evidentemente implica un mutamento degli apparati istituzionali e del compito dello Stato.

Dall'altra parte, evidentemente, se questo è vero, dobbiamo anche offrire una certezza sui tempi. Ripeto: i tempi devono essere congrui, il Parlamento credo che li debba autodeterminare, e i termini che si pone devono essere termini ordinatori e non possono ovviamente essere dei confini invalicabili. Ma credo che quel richiamo nelle mozioni sia stato quanto mai opportuno, perché evidenzia di fronte al Paese che non si vuole, anche questa volta, usare il tempo come un alibi per rimandare ancora ciò che non è rimandabile. Solo poco tempo fa siamo stati sul precipizio di una crisi istituzionale. La constatazione di aver fatto qualche passo indietro non può consentirci di dimenticarci quel tempo, che è ancora molto recente.

Dunque, leggendo la mozione, il Governo ha ritenuto di dovere aderire all'invito del Parlamento, anche riguardo alla tempistica certa e in qualche modo urgente che le mozioni raccomandavano: da qui nasce questa richiesta d'urgenza. È un atto che in qualche modo accoglie un invito che era stato formulato e che credo vada giustamente interpretato. Ripeto: non come limite draconiano e insuperabile, ma come elemento di sensibilità nei confronti di un Paese che non può pensare che dopo trent'anni, anche questa volta, con le riforme non si faccia sul serio, ma si voglia soltanto prendere tempo, magari, come pure è stato detto, prendere tempo per dare un tempo a questo Governo.

Questo Governo un tempo lo avrà fino a quando avrà la fiducia del Parlamento e fino a quando avrà evidentemente un ruolo positivo per il Paese. Non ha bisogno di alcun tipo di alibi né vuole crearlo. Non si vuol nascondere dietro la necessità di riforme, ed è per questo che credo debba dare testimonianza ogni giorno di volerle fare, e di volerle fare bene, ma in fretta. *(Applausi dai Gruppi PdL, PD, SCpI e Aut).*

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per le riforme costituzionali, senatore Quagliariello.

Ricordo che nella discussione su tale richiesta potrà prendere la parola non più di un oratore per ciascun Gruppo per non più di dieci minuti. Seguirà poi la votazione per alzata di mano.

SCHIFANI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIFANI *(PdL)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, premetto che il mio Gruppo voterà la deliberazione sulla richiesta di dichiarazione d'urgenza avanzata dal Governo in ordine al proprio disegno di legge costituzionale che istituisce questo nuovo organismo tracciato in una mozione da noi approvata, come maggioranza, alcune settimane or sono.

Lo facciamo perché abbiamo detto sin dall'inizio che noi ci siamo e ci saremo nel percorso delle riforme: un percorso nel quale crediamo, abbiamo sempre creduto e crediamo ancor di più in questo delicatissimo momento della vita del nostro Paese, ben delineato dal Ministro per le riforme costituzionali, in un mondo ormai globalizzato che chiede processi decisionali sempre più immediati, sempre più sensibili al mutare delle coscienze, sempre più sensibili alle grandi competizioni economiche sui mercati.

Se non riformiamo questo Paese, avremo fallito tutti in questa legislatura. È un imperativo categorico che intendo ribadire in questa sede.

Ciò detto, però, non posso sottrarmi, signor Presidente, ad alcune riflessioni di metodo sul percorso che ci stiamo dando. Noi abbiamo dato fiducia a questo Governo, e io ritengo – me lo consenta, signor rappresentante del Governo – ci siamo impegnati, in occasione della votazione delle mozioni, ad essere celeri. E abbiamo ricordato – lo ha fatto chi oggi sta parlando – che se nel nostro Paese le riforme sono fallite, se le riforme della legge elettorale sono fallite non è stato per responsabilità di cavilli procedurali, di atteggiamenti ostruzionistici, di richiami al Regolamento, ma è stato esclusivamente per responsabilità della politica.

E allora, signor Presidente, richiamare questo concetto per me è importante, perché noi abbiamo dato fiducia a questo Governo, e non vorrei essere tentato di pensare che la richiesta di procedura d'urgenza di questo Governo nei confronti del Parlamento nasconda quasi una sfiducia dell'Esecutivo nei confronti del Parlamento. Voglio non pensarlo, ma la preoccupazione c'è. Io ritengo che non ve ne fosse bisogno, non ve ne fosse affatto bisogno, perché noi siamo pronti a fare la nostra parte, come lo fummo nel lontano '96, signor Presidente, quando – io ero neo eletto – si insediò, lo ricorderete tutti, la Commissione bicamerale presieduta dal presidente D'Alema. Fu determinata da una legge costituzionale come quella che stiamo per approvare, occorreva questa riforma, e il Senato, signor Presidente, in soli sei giorni – dal 24 luglio al 30 luglio 1996 – ha esitato il testo.

Questa è la nostra storia. Questo è quanto ha fatto il Senato, con grande responsabilità, quando ha dovuto attivare un percorso e tracciarlo legislativamente per insediare quell'organismo che ha lavorato.

Pertanto, siccome i ricordi, i pregressi storici in politica sono importanti, vedo questa richiesta di procedura d'urgenza come del tutto inopportuna. Ma mi si consenta – noi voteremo – questa mia riflessione, che voglio fare sin dall'inizio del percorso di queste riforme: il Parlamento desidera rispetto, lo avrà sicuramente da parte del Governo, ma cerchiamo di partire con il piede giusto. Dobbiamo lavorare assieme, ma dobbiamo lavorare assieme in quest'Aula. E ascoltare, leggere sui quotidiani che persone fuori da quest'Aula discutano di quello che sarà il futuro Senato, di quello che sarà il nuovo sistema parlamentare, di quella che sarà la futura forma di Governo; dibattono, e tra loro magari si contrappongono e si confrontano, nella logica della piena democrazia dialettica e dottrinale, non ci entusiasma, almeno a me personalmente, perché noi siamo gli eletti dagli italiani e noi siamo in grado di poterci autoriformare. *(Applausi dai Gruppi PdL e Misto-SEL).*

Il Comitato è stato, è una scelta del Governo che noi abbiamo rispettato. Mai eccepire l'invasione delle competenze. Ne abbiamo preso atto. Non c'è stata una consultazione tra Governo e Parlamento sull'istituzione di questo Comitato, perché non vi doveva essere. Non vi è dubbio, però, che sta iniziando un dibattito, che io ritengo astratto, da parte di questi autorevolissimi personaggi, che vorrei comprendere bene – lo chiedo a me stesso, lo chiedo a nome del mio Gruppo – che cosa esiteranno alla fine del loro lavoro. Un testo? Il Governo farà proprio il testo? Arriverà un testo già preconfezionato dai saggi in questo ramo del Parlamento? Non lo so, me lo chiedo. E la nostra autonomia? La nostra identità? Il nostro lavoro? Tutto quello che in questi anni si è fatto, si è prodotto in termini di dibattito, di sacrifici, di studi? C'è un testo, per esempio, Presidente, lei ricorderà che mesi fa era stato approvato all'unanimità in Commissione affari costituzionali del Senato sulla nuova forma di sistema bicamerale. Che cosa ne facciamo? É un lavoro. Vorrei allora sfrondare da me stesso queste preoccupazioni, signor Presidente, perché ritengo che dobbiamo essere memori della nostra storia, del nostro passato e del nostro impegno, ed è stato un impegno che ha coinvolto il mio Gruppo, anche il Gruppo di maggioranza attuale e altri. Abbiamo lavorato con grande responsabilità.

Aggiungo un'altra annotazione. Il Governo ha rivolto l'invito a fare presto e noi stessi abbiamo detto al Governo: «Facciamo presto». Abbiamo votato la mozione. Personalmente, in sede di elaborazione della mozione – il collega Zanda lo ricorderà – avevo perplessità sull'indicazione del termine, seppur correttamente qualificato dal ministro Quagliariello come ordinatorio, di 18 mesi. Non vorrei essere frainteso: mi auguro che il percorso legislativo costituzionale finisca ancora prima dei 18 mesi. Ma attenzione: se approveremo questo testo con un termine di 18 mesi, creiamo un precedente, un precedente che sa quasi di commissariamento,

di pseudocommissariamento del Parlamento. *(Applausi dai Gruppi PdL, M5S e Misto-SEL)*. E questo non mi piace.

Signor Presidente, signor Ministro, la legge costituzionale del 1996, che noi in prima lettura abbiamo approvato in sei giorni, dava dei termini. Dava quattro mesi alla Commissione bicamerale D'Alema per esitare un testo – alla sola Commissione – e non dava altri termini al Parlamento. La Commissione bicamerale D'Alema ha lavorato, ha lavorato bene; egregiamente presieduta – l'ho sempre detto – da un Presidente perfetto, che ha gestito i lavori con grande equilibrio; ha completato i lavori in quattro mesi, ha fatto la sua parte. Aveva una termine assegnato da una legge costituzionale – bene, un termine a una Commissione si può dare – ma non vi era un termine per il Parlamento.

Poi, i fatti li conosciamo tutti. È approdata alla Camera, e il percorso si è interrotto. Ma non si è interrotto, signor Presidente, perché vi erano 3.000 emendamenti presentati, perché vi erano interventi oratori di ostruzionismo o persone che occupavano l'Aula. Il percorso è fallito perché non vi è stato più l'accordo politico.

Teniamo allora a mente questi aspetti. Ragioniamo – e ragioneremo, mi auguro serenamente e pacatamente in Aula – sull'opportunità di indicare un termine. Io avrei preferito trasferirlo in dichiarazioni e assunzioni di impegno da rendere da parte dei Capigruppo in quest'Aula. Ritengo, però, che traslarlo e sacralizzarlo in un testo costituzionale costituisca un precedente che denota quasi una limitazione di quella che è l'autonomia e l'indipendenza del Parlamento e dei singoli parlamentari seduti in quest'Aula.

La nostra sfida sarà quella di terminare i lavori prima ancora dei 18 mesi, ma senza avere inserito quel termine, quasi *per tabulas*, all'interno di una legge costituzionale che ci accingiamo ad approvare, e che approveremo ancora prima dei 30 giorni che saremo tenuti a rispettare con questo voto che daremo. *(Applausi dai Gruppi PdL, GAL e Misto-SEL. Molte congratulazioni).*

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, anche noi riteniamo assolutamente inopportuna la richiesta di applicazione dell'articolo 77 del Regolamento in merito alla compressione e alla limitazione dei tempi. È inopportuna e, per quanto ci riguarda (e su questo concordiamo con le affermazioni rese adesso dal presidente Schifani), riteniamo anche sia un *vulnus* agli articoli 35 e 36 dello stesso Regolamento.

Non è possibile che quest'Aula, per quanto riguarda l'inizio del processo di riforma costituzionale, sia sottoposta a una pressione all'insegna della fretta e della limitazione dei poteri del Senato e del Parlamento tutto. Tra l'altro, trovo veramente incredibile anche quello che è successo oggi: oggi il Senato è chiamato a pronunciarsi in base all'articolo 77 del Rego-

lamento, ma vorrei segnalare che fino a ieri sera, alle ore 21 (stamattina non ho controllato), se i senatori fossero andati sul sito del Senato e avessero cliccato sul testo del disegno di legge costituzionale, avrebbero letto la scritta «testo non disponibile». Pertanto, trovo che definire questa una procedura assolutamente inopportuna sia un eufemismo. Devo dire al presidente Schifani che se egli ritiene tale procedura inopportuna e se ritiene non condivisibile anche la compressione dei tempi prevista dal disegno di legge costituzionale dovrebbe essere coerente, insieme con il suo Gruppo, e ovviamente non votare a favore dell'urgenza in ordine al provvedimento.

Ma torniamo alla questione fondamentale. Noi riteniamo che l'applicazione dell'articolo 77 del Regolamento costituisca un *vulnus* anche degli articoli 35 e 36 dello stesso Regolamento, che inibiscono, proprio per i disegni di legge in materia costituzionale, elettorale e per altre materie, il ricorso a procedure semplificate. Inoltre, il testo che istituisce il Comitato parlamentare per le riforme costituzionali è intriso di continue deroghe alla procedura normale di esame e di approvazione diretta che la Costituzione impone in modo prescrittivo.

Tra l'altro, in tutti i passaggi del disegno di legge si modifica l'articolo 138 della Costituzione senza mai dire che tale articolo viene di fatto modificato. Mi riferisco in particolare ai commi dal 3 al 7 dell'articolo 2 e alla possibilità che il Comitato possa adottare a maggioranza assoluta dei componenti ulteriori norme per il proprio funzionamento rispetto a quelle già contenute nel Regolamento delle Camere, proibendo quindi la normale procedura prevista nei due Regolamenti parlamentari in merito alla presentazione in sede referente di questioni pregiudiziali, sospensive e di non passaggio all'esame degli articoli. Se non si possono applicare procedure per l'accertamento dei profili di costituzionalità, come sarà possibile rilevare un'eventuale incostituzionalità? Tutto il testo, che vi state accingendo ad approvare per semplificare le procedure, è intriso di norme derogatorie rispetto alla procedura normale di esame e di approvazione diretta.

Vorrei soffermarmi sulla compressione dei tempi: si passa da tre mesi a un mese tra una deliberazione e l'altra. Ciò che trovo assolutamente grave, poi, è il termine per la presentazione degli emendamenti che devono rispettare i senatori e i deputati, fissato entro cinque giorni prima dell'inizio della discussione generale, mentre per il Governo e il Comitato tale termine è stabilito in 48 ore prima della votazione degli articoli. Il Governo e il Comitato possono presentare gli emendamenti cinque giorni dopo i parlamentari; agli emendamenti del Governo e del Comitato possono presentare subemendamenti solo un Presidente di Gruppo o almeno venti deputati e dieci senatori.

Questo passaggio è molto serio e oggi deve farci riflettere. La discussione sulle riforme, come prevede la nostra Costituzione all'articolo 138, deve essere accompagnata da una riflessione pacata. Il termine di tre mesi che l'articolo 138 stabilisce sta proprio ad indicare lo spirito e il fatto che per toccare la nostra Costituzione, che è rigida, soprattutto quando ci si appresta a farlo, come in questo disegno di legge, in più parti e non in

una parte soltanto, si impone un dibattito libero – libero – delle Camere, una ponderazione, una riflessione e la libertà dei singoli senatori e dei singoli deputati.

Pertanto, a nostro avviso, l'abbreviazione dei tempi contenuta nel disegno di legge è una violazione dello spirito e della lettera dell'articolo 138 della Costituzione. Tale abbreviazione viene ancor più accelerata con questa richiesta, che stiamo discutendo oggi, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento.

Trovo un fatto molto grave limitare la libertà dei singoli senatori. Il Ministro sa – perché è una delle questioni che avevamo posto con più chiarezza e nitidezza nel dibattito sulle mozioni – che un punto per noi assolutamente dirimente riguardava il fatto che i singoli senatori o i singoli deputati potessero avere la possibilità di emendare e di intervenire. Nel testo del disegno di legge si limita tale possibilità ad un Presidente di Gruppo o a dieci senatori: è una limitazione fortissima del singolo, della libertà e dell'autonomia del Parlamento.

Nel caso del Senato, tra l'altro, siamo chiamati a decidere su noi stessi, proprio sul Senato. È una delle questioni alla nostra attenzione da molto tempo. A maggior ragione credo si imponga una libertà vera, una piena autonomia di discussione. Invece il Governo, sia con l'istituzione di un Comitato di esperti e con la prevalenza che ormai sembra avere il dibattito nell'ambito dello stesso, sia oggi con la richiesta di procedura abbreviata, sta violando l'autonomia e la libertà del Parlamento.

Colleghi senatori, faccio appello ad ognuno di voi, perché in questo momento non può esserci un richiamo alle discipline di Gruppo. Forse è l'ultima occasione che avete di poter esprimere liberamente il vostro voto *(Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S)* sulla procedura di riforma costituzionale. Per questo vi invito caldamente a votare contro la richiesta di procedura abbreviata. *(Applausi dai Gruppi Misto-SEL e M5S).*

MAURO Giovanni *(GAL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Giovanni *(GAL)*. Signor Presidente, signor Ministro, colleghe e colleghi, i toni apocalittici della senatrice che mi ha preceduto non provocano in me particolare preoccupazione: penso che i voti liberi in questo Senato saranno tanti e non credo che il voto di stamane pregiudichi in alcun modo le prerogative del Parlamento.

Devo invece associarmi alle preoccupazioni espresse dal senatore Schifani, preoccupazioni che generano più fastidio che angustia profonda. Il fastidio, signor Ministro, dipende dal fatto che talvolta in questo avvio di legislatura è parso si siano assunte posizioni quasi in favore delle telecamere, più che per il successo del provvedimento. Comprendiamo benissimo che vi sono esigenze del Governo, delle forze politiche, di relazioni più ampie del nostro Paese rispetto ad altri sistemi, nel tentativo di dimostrare, ciascuno per la propria parte e il proprio ruolo, che non si sta per-

dendo tempo e che non si assumono atteggiamenti dilatori. Non si vuole dare quest'idea. Stiamo attenti però che la pezza non sia peggiore del buco. Non vorremmo che questa ansia dell'annunzio, questa volontà di arrivare per primi ad individuare, forse, la scelta migliore, la più opportuna, quella vincente sul piano della riforma, possa inquinare questo ambito.

Signor Ministro, sin dal voto sulle mozioni che hanno dato avvio alla fase riformatrice ci siamo detti che questa sarebbe stata una fase, in tutti i suoi passaggi, contraddistinta da un notevole spirito di collaborazione tra Governo e Parlamento. In effetti non potrei lamentarmi al riguardo, atteso che questo modo di procedere è stato concordato nella Conferenza dei Capigruppo. Il problema però concerne i contenuti, signor Ministro.

Per un senatore che ritiene di venire qui a rappresentare il corpo elettorale italiano, i cittadini italiani, che ritiene di dare un contributo proprio, originale e in ogni caso davvero rappresentativo nella riforma della Costituzione, è sgradevole ascoltare nei *mass media*, già la sera prima dell'avvio del dibattito, come diceva poc'anzi il presidente Schifani, confronti sulle forme di bicameralismo, sulle funzioni del Senato, sull'elettorato attivo e passivo, sul voto diretto e indiretto: tutti temi, signor Ministro, che sono prerogativa del Parlamento.

Signor Ministro, il comitato di tecnici che si è insediato ieri potrà fornire al Governo tutti i contributi che vorrà nell'ambito del lavoro in Commissione. Noi l'attendiamo nella Commissione competente per discutere di tutto in maniera aperta, in maniera libera, scevra da qualunque condizionamento. Il fatto che il Governo voglia farsi supportare in maniera seria ben venga, ma non si anticipino posizioni: non vogliamo svolgere il ruolo di autenticatori di ciò che già si realizza in altra sede. Sono convinto che questo non è lo spirito del Governo, ma soprattutto non è lo spirito del Ministro che rappresenta il Governo in questa sede e per questa materia. Pertanto, la pregherei di usare grande cautela anche dal punto di vista mediatico nell'esposizione esterna, perché poi si semplifica tutto. Ieri ho sentito uno dei partecipanti a quella riunione riproporre ancora una volta di procedere prima alla modifica della legge elettorale e di mettere in sicurezza il Parlamento; un altro propone invece di mettere una pietra tombale sul bicameralismo. Non facciamo errori noi stessi. E il mio dire, signor Ministro, non è un annunzio di pratica dilatoria; affermare che il Parlamento è sovrano e che la Commissione dovrà esercitare tutti i poteri che le competono e le proprie prerogative non significa voler parlare a lungo, perché bene si è detto: 18 mesi possono essere anche un tempo più lungo di quello necessario, ma la cosa veramente importante è che alla fine il nostro lavoro sarà veramente utile al Paese e avremo approvato una riforma importante.

Siccome da oggi stesso voglio per primo dare un contributo all'accelerazione delle riforme, non utilizzerò tutto il tempo a mia disposizione per l'intervento. *(Applausi dai Gruppi GAL e PdL).*

NENCINI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENCINI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi senatori, ho ascoltato con attenzione la relazione del Ministro, molto breve e assolutamente tecnica; poi ho ascoltato con uguale attenzione l'intervento del senatore Schifani, e sinceramente mi sono posto alcune domande.

Noi sappiamo benissimo che viviamo una ragione di deroga ad una parte rilevante della Carta, ma pensavo che la questione fosse stata affrontata precedentemente in luoghi deputati a discutere anche di procedure. Non vorrei che fosse posta, attraverso la questione procedurale, una questione politica, perché, se fosse posta una questione politica utilizzando una questione procedurale esistente (questione sulla quale ci confrontavamo proprio poco fa), meglio allora non avere memoria del passato, come il presidente Schifani ricordava, anzi meglio obliterare il passato e, come insegna l'Editto di Nantes, stringere una sorta di patto dell'oblio. Infatti, quello che dovremmo festeggiare dalla Commissione Bozzi fino ai nostri giorni è un compleanno che forse non dovrebbe aver bisogno di una torta con le candeline, perché non c'è proprio niente da festeggiare quanto a riforme istituzionali delle quali vantarsi. *(Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI e della senatrice Puppato).*

Conviene allora stendere un velo e arrivare alle ragioni per le quali siamo di fronte ad una deroga chiesta dal Governo. Noi leghiamo la deroga a ciò che il presidente Letta ha riferito in Aula, qui e alla Camera, quando ha parlato di condizione di emergenza e di condizione eccezionale. L'unica giustificazione ad una deroga di questo tipo e alla possibilità che il Governo si è dato, si è autoconferito, di stabilire i tempi dettabili all'Assemblea (anche questa è una condizione non pacifica) può essere soltanto la condizione di emergenza e di eccezionalità.

Noi leghiamo questa considerazione ad un principio centrale, ossia che sia necessario creare nuove aspettative e ridare speranza a questa Italia. E l'unico modo per creare aspettative e generare speranza è che all'efficacia economica, della quale il Governo si sta occupando, venga collegata la certezza di strumenti decisionali e istituzionali assolutamente autorevoli. O questo meccanismo viene messo all'interno di un combinato disposto, all'interno di una sinergia che manifesti una sua efficacia, oppure rischia di venire meno la credibilità della quale il Governo e la sua maggioranza hanno estrema necessità, necessità attraverso la quale è possibile chiedere un patto ragionevole agli italiani.

Non entro nel merito delle questioni, perché sono state oggetto di un dibattito pochissimi giorni fa, e mi limito a ricordare due fattori.

Il primo: quando pensiamo a riscrivere l'ordinamento dello Stato bisogna pensare a riscriverlo dall'alto in basso e da destra verso sinistra (oppure dal basso in alto e da sinistra verso destra, non ha importanza), nel senso che tutte le parti ordinamentali vanno tenute in considerazione, da quelle più basse, gli enti locali, per poi salire alle Regioni, fino all'ordinamento dello Stato e alla forma di Governo, garantendo quindi piena le-

gittimità alla nostra storia delle autonomie locali. Allo stesso tempo, va definito un disegno organico, basta con interventi settoriali.

Il secondo: non so se sia un fatto soltanto personale, ma la legge elettorale avrebbe dovuto essere separata da questo percorso, dando alla modifica della stessa un effetto prioritario e scisso da questa storia. *(Applausi della senatrice Mattesini)*. Il fatto di aver considerato come inopportuna questa procedura probabilmente, ma sicuramente mi sbaglio, rischia di inserire sabbia in un ingranaggio tutto da collaudare.

Per quanto riguarda il *referendum*, ho già detto che condivido la necessità di chiedere agli italiani la loro opinione in forma rigida e formale: non si cambia la Costituzione senza passare da chi mantiene la piena sovranità! *(Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI) e della senatrice Puppato).*

MARAN *(SCpI)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAN *(SCpI)*. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, Scelta Civica voterà la procedura d'urgenza richiesta dal Governo.

Per usare le parole del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, consideriamo ineludibile il processo di riforma della Parte II della Costituzione. Allo stesso tempo non vorremmo si cadesse nella trappola di fare nel nostro attuale sistema istituzionale il parafulmine su cui scaricare tutte le responsabilità delle gravi insufficienze della politica. A parità di Costituzioni e di leggi elettorali, alcuni Paesi funzionano bene, altri no. La stessa esperienza del Governo Monti si può discutere ovviamente nel merito, ma nessuno può negare che sia stata in grado di produrre un'attività di Governo intensa.

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 10,43)

(*Segue* MARAN). Se nel volgere di poche settimane abbiamo messo in campo e approvato – dico «abbiamo» perché i partiti che sostengono l'attuale Governo sono gli stessi che hanno sostenuto il Governo Monti – cose che si attendevano da vent'anni è perché la politica è riuscita, in un sussulto di emergenza e di coscienza, a togliersi il freno che normalmente si autoimpone: quello di non prendere misure impopolari.

Dunque, facciamo presto, ma dobbiamo anche evitare che il tema delle riforme istituzionali finisca per assorbire tutte le energie politiche di questa fase, soprattutto se questo significa disarmare o anche solo rallentare le riforme economiche e sociali: soprattutto se non si comprende il significato di una grande coalizione come quella che oggi governa il

Paese, che sta nella capacità di assorbire meglio i costi politici da parte di ciascuna forza. Questo è il punto essenziale, perché si tratta di chiedere ancora agli italiani una trasformazione, un adattamento (il mondo sta cambiando vorticosamente), che costa qualcosa a ciascuno, ma è utile a tutti.

Segnali di arretramento non mancano. Penso, solo per fare un esempio, al ridisegno della geografia giudiziaria, con la riduzione dei tribunali portata a compimento dal guardasigilli Paola Severino. Su questo fronte torniamo a cedere ad interessi particolari e corporativi e, se lo facciamo, il Paese fa un passo indietro.

In effetti – ricordo solo questo – non è vero che in Italia si spende troppo poco per la giustizia rispetto agli altri Paesi europei; non è vero che i magistrati italiani sono troppo pochi, anche se è vero che sono male distribuiti. Svezia, Germania ed Olanda – basta dare un'occhiata ai dati della Commissione europea per l'efficacia della giustizia – svolgono i processi civili in meno della metà del tempo necessario in Italia per cause di analogo contenuto, impegnando risorse pubbliche qualche volta inferiori a quelle italiane.

I progressi conseguiti vanno preservati, perché disperderli avrebbe conseguenze gravi. Non c'è da scherzare, i mali italiani sono profondi. Lo dico con le parole del Governatore della Banca d'Italia: «Non siamo stati capaci di rispondere agli straordinari cambiamenti geopolitici, tecnologici e demografici degli ultimi 25 anni».

L'aggiustamento richiesto, e così a lungo rinviato, ha una portata storica, con implicazioni per le modalità di accumulazione del capitale materiale e immateriale, la specializzazione e l'organizzazione produttiva, il sistema di istruzione, le competenze, i percorsi occupazionali, le caratteristiche del modello di *welfare*, la distribuzione dei redditi, le rendite incompatibili con il nuovo contesto competitivo, il funzionamento dell'amministrazione pubblica.

È un aggiustamento che necessita, inoltre, del contributo decisivo della politica, ma è essenziale la risposta della società e di tutte le forze produttive. Qualcosa di molto diverso dal grido: «Basta austerità!» di chi punta alla crescita attraverso il solito *deficit spending*.

Stenta a farsi strada l'idea che dobbiamo curare l'economia non con i cerotti, ma con riforme in grado di riassorbire il *deficit* di competitività. Anche se la Germania uscisse dall'euro, i Paesi del Sud Europa rimarrebbero con i loro problemi di competitività e, dunque, di produttività, che si risolvono cambiando ruoli ed aspettative sia degli individui che delle organizzazioni.

Detto questo, è proprio per tali motivi che è necessario avviare il processo di riforma della Parte II della Costituzione.

Nessuno di noi probabilmente arriva a sostenere il celebre punto di vista di Thomas Jefferson, secondo il quale le Costituzioni normalmente fanno il loro corso nell'arco di vent'anni. Che cosa voleva dire con questo? Jefferson sentiva che sono gli esseri viventi e non i morti a dover forgiare le regole secondo le quali essi stessi sono governati. Ma anche cia-

scuno di noi – ne ha parlato il Ministro nella sua introduzione – sente l'ondata del cambiamento.

Il nostro Paese non è più quella che si definiva una democrazia industriale e neppure quel Paese, ancora prevalentemente agricolo, in cui il sistema politico e la sua Costituzione furono originariamente concepiti. Ciò vale anche per altri Paesi. Negli Stati Uniti, ad esempio, lo stallo partigiano e fazioso è diventato la norma, paralizzando la capacità dei *leader* politici di agire. Come sappiamo, poi, nella stessa Eurozona la divisione circa la soluzione della crisi del debito ha messo in discussione tanto il progetto di integrazione che il contratto sociale europeo, e per riconquistare il suo equilibrio l'Europa o torna indietro allo Stato-Nazione o va avanti fino in fondo verso un'unione politica.

La domanda di come si esce da tutto questo e di come si costruisce il futuro ci pone di fronte ad un paradosso, perché oggi proprio le pratiche e le istituzioni che finora hanno funzionato sono il maggiore impedimento per procedere in avanti. È soltanto ricalibrando la configurazione del sistema politico-istituzionale allo scopo di costruire e stabilire una buona *governance* che possiamo evitare la paralisi, quella che abbiamo conosciuto negli anni scorsi.

Per superare finalmente l'impotenza a riformare, dunque, ci sono tutte le condizioni; ci sono tutte le condizioni per riuscire. Facciamo presto quindi, e facciamo bene. *(Applausi dal Gruppo SCpI e dei senatori Ghedini Rita e Russo).*

CRIMI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI *(M5S)*. Signora Presidente, gentili colleghi, questa procedura sembra che non stia bene a nessuno, però la voteranno tutti: questo è quello che sembra emergere dagli interventi. *(Applausi dal Gruppo M5S).*

Oggi siamo chiamati ad esprimere il nostro voto su qualcosa che definire eccezionale è un eufemismo: siamo chiamati ad esprimere il voto su qualcosa di unico, di irripetibile e straordinario, nella sua accezione a nostro avviso più negativa. Ci accingiamo a votare la procedura di urgenza per un disegno di legge costituzionale richiesto dallo stesso Governo, e qui la prima anomalia: disegno di legge costituzionale del Governo. Ancora di più, c'è la fretta di modificare il testo costituzionale: la fretta che, come sappiamo, non è mai buona consigliera.

Ma procediamo. Voteremo una procedura d'urgenza per un provvedimento che è espressione chiara del Governo, e pertanto di questa maggioranza, dimostrando quindi, senza ombra di dubbio, le perplessità che il senatore Schifani aveva prima espresso, cioè le difficoltà, forse direi l'incapacità di questa maggioranza di imprimere un'accelerazione senza che ciò sia imposto da un obbligo regolamentare. È una forzatura per accelerare un processo legislativo – lo ribadisco – proposto dalla maggioranza che, per sua natura, potrebbe già avere la strada spianata, ma che dimostra an-

cora una volta l'incongruenza e la fragilità di questa maggioranza di Governo.

Ci accingiamo a dichiarare l'urgenza di un disegno di legge costituzionale che prevede la riforma della Costituzione, la riforma dei modi in cui si modifica la Costituzione. Ripeto questa frase perché la sua musicalità esprime chiaramente il senso della volontà dilatoria nei tempi e dei contenuti per gettare fumo negli occhi. Modificare i modi di modificare usando un processo lungo per poter avviare solamente dopo un processo breve di modifica (ma attenzione: non breve nei tempi, bensì abbreviato nelle procedure e negli organi competenti), che non si trasforma necessariamente in un accorciamento temporale, anzi, ma in una diminuzione delle prerogative di tutela del testo costituzionale dagli interventi di modifica strumentali effettuati da maggioranze transitorie.

Non saremo chiamati in questa sede adesso ad esprimerci nel merito del disegno di legge costituzionale in questione, ma la scelta di deliberare o no l'applicazione della procedura d'urgenza non può prescindere dalla valutazione di merito del testo.

Le perplessità in ordine al metodo di revisione costituzionale contenute nel disegno di legge sono state già evidenziate nel testo della mozione che il Gruppo che rappresento ha presentato nell'avvio dei lavori di riforma costituzionale.

L'attuale potere costituente, ovvero il Parlamento repubblicano, risulta essere stato eletto con legge costituzionalmente viziata. Tale circostanza, indebolendo significativamente la legittimità morale e politica del riformatore costituzionale, avrebbe potuto abilitare le Camere ad intervenire limitatamente su alcune significative questioni unanimemente sentite dal popolo italiano, senza però scardinare il sistema della forma di Stato e della forma di Governo vigenti.

Si è inoltre sostenuto con convinzione che, in ogni caso, la materia istituzionale e l'approvazione di leggi di revisione costituzionale non possono che risolversi pienamente nella procedura di cui all'articolo 138 della Costituzione.

L'organismo abilitato a riformare la Costituzione è uno ed uno soltanto, scritto proprio nella stessa Carta, e cioè il Parlamento repubblicano nelle sedi proprie già disciplinate dai Regolamenti parlamentari, cui si aggiungono i cittadini elettori in virtù della possibilità di indire un *referendum* popolare confermativo.

Sul piano del metodo, pertanto, vincolare le modifiche costituzionali a procedure istituzionalmente e temporalmente derogatorie rispetto a quelle già previste, così come indicato nel disegno di legge, oltre a risultare non conforme al dettato costituzionale e allo spirito della stessa Carta, si dimostra del tutto inefficace – si ricordino le esperienze in tal senso nel corso della storia repubblicana più recente – in forza dell'inevitabile sovrapposizione di ruoli e di funzioni di nuovi organi rispetto a quelli già oggi esistenti ed operanti.

Dunque, è assurdo e irragionevole – e l'irragionevolezza costituisce un vizio costituzionalmente rilevante – intraprendere l'*iter* di una legge

costituzionale volta all'introduzione di organi particolari dotati di specifici poteri, poiché questa procedura rappresenta una palese intenzione gattopardesca al di fuori sia della Costituzione che della razionale sensatezza.

La nostra è una Costituzione rigida, come ha ricordato qualcuno, che come tale si pone al vertice dell'ordinamento, al di sopra di tutte le leggi siano esse ordinarie che costituzionali. Una legge costituzionale che deroga la norma di chiusura della Costituzione, ovvero l'articolo 138, parrebbe configurarsi come manifestamente illegittima perché mina uno dei principi fondamentali del nostro ordinamento costituzionale: la sua rigidità.

Una volta ammesso questo principio, si trasforma la nostra Carta in una Costituzione di tipo flessibile; flessibilità che transitivamente potrebbe ritenersi espandibile direttamente ed indirettamente alla Parte I della Costituzione repubblicana, in cui sono sanciti i principi fondamentali della convivenza civile del nostro ordinamento democratico.

Nelle Costituzioni rigide il potere di revisione costituzionale incontra un limite ulteriore: le modifiche non devono surrettiziamente rendere flessibile il procedimento di revisione costituzionale. Il disegno di legge governativo non affronta la modifica dell'articolo 138, bensì propone una deroga all'articolo 138, il che è macroscopicamente illegittimo perché è una deroga temporale surrettizia. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Questa deroga *una tantum* permetterebbe l'approvazione di leggi modificative della forma di Governo, del rapporto tra lo Stato e gli enti locali, del bicameralismo con un procedimento difforme dall'articolo 138. Questa deroga è quindi illegittima. È infatti noto che la dottrina costituzionalistica ritiene imprescindibile e indissolubile il legame tra Parte I e Parte II della Costituzione, aprendo quindi la strada – questo è ciò che più ci preoccupa – ad interventi sulla Parte I della Costituzione, che contiene principi fondamentali della convivenza civile del nostro ordinamento democratico, se ritenuti arbitrariamente connessi alle modifiche della Parte II. Per tale ragione chiederemo, in sede di approvazione del disegno di legge n. 813, che sia espressamente vietato qualunque intervento sulla Parte I della Costituzione, e che tale divieto non rimanga generico.

La delega a un Comitato, che per la sua composizione, tra l'altro, introduce un criterio nuovo, come quello del numero dei voti di lista e di coalizione ricevuti, che si intreccia con la consistenza numerica dei Gruppi, di fatto dimostra la volontà di stravolgere i distinti equilibri esistenti nelle due Camere e generati dal voto popolare, neutralizzando gli equilibri di quest'Aula che vedono l'assenza di una forza politica in grado di rappresentare una netta maggioranza. Il Comitato serve a neutralizzare questo Senato e l'assenza di una maggioranza in questo Senato. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. È un modo evidente per aggirare il risultato elettorale e vanificare la rappresentatività del Movimento 5 Stelle nelle sedi opportune e in questo Senato dei suoi 8 milioni di elettori.

Ministro Quagliariello, ho ascoltato le sue parole; lei ha detto una cosa importante quando si è chiesto se le riforme istituzionali sono una priorità: se questo è vero – ha detto – bisogna fare in fretta. È lì la chiave:

se questo è vero, se le riforme istituzionali sono effettivamente essenziali e prioritarie in questo momento per il Paese. Se da trent'anni si cerca di approvare riforme istituzionali senza raggiungere un risultato forse non è quella una priorità per questo Paese, in particolare in questo momento di crisi, che il Ministro ci ha raccontato e che negli altri interventi è stato evidenziato.

Concludo raccontando una storiella: ogni mattina un cittadino italiano – un esodato, un precario, un disoccupato, un pensionato, un cassaintegrato – si sveglia e ha un solo chiodo fisso in testa; tutta la giornata pensa solo a un dilemma, è quella cosa che non lo fa dormire la notte: bicameralismo sì o bicameralismo no? Presidenzialismo sì o presidenzialismo no? Credo che le priorità siano altre che non affrontare questo tema in questo momento. Per tale motivo ovviamente voteremo in maniera contraria alla richiesta della dichiarazione d'urgenza. *(Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni).*

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI *(LN-Aut)*. Ministro Quagliariello, la Lega avrebbe voluto fare le riforme già da ieri, e quindi, se ci fosse stato un solo voto, avremmo sicuramente detto sì: facciamole subito, facciamole bene, ragion per cui in premessa le dico che noi voteremo favorevolmente alla sua richiesta di dichiarazione d'urgenza. Tuttavia, ministro Quagliariello, questo lo avrei detto se, dopo il suo, non avessi sentito gli interventi dei colleghi, perché ho avuto l'impressione che il Governo (quindi, lei che lo rappresenta) vada da una parte e la maggioranza che lo sostiene vada da un'altra parte.

Ieri leggevo che ha avuto il primo incontro con i cosiddetti esperti. Ebbene, per esperienza vissuta, le suggerisco, Ministro, oltre che di interloquire con gli esperti, di cercare di interloquire di più anche con i Gruppi parlamentari: forse questo dibattito lo si sarebbe evitato o, meglio, lo si sarebbe evitato nella forma alla quale stiamo assistendo.

Sono convinto, come ho già sostenuto in Commissione, che la procedura debba essere accelerata. Probabilmente saremo in grado di realizzare la prima lettura entro la pausa estiva. Le consiglio, cosa che non è ancora stata fatta, di chiedere alla Camera la calendarizzazione del provvedimento nel calendario bimestrale perché, come lei ben sa, diversamente non c'è la possibilità di chiedere il contingentamento dei tempi che consentirà l'approvazione del definitivo secondo passaggio alla Camera nella prima settimana di agosto.

Restano però alcune perplessità, che sono state già in parte segnalate, rispetto alla procedura d'urgenza. Non credo che l'articolo 77 del nostro Regolamento sia stato scritto per il Governo, perché in tutti i passaggi dove il nostro Regolamento vuole indicare il Governo dice chiaramente: «il Governo»; qui invece dice: «dal proponente». Credo che il termine

«proponente» possa essere riferibile ad un senatore, ad un Gruppo, al Presidente della Commissione o a chi si voglia, ma sicuramente non al Governo. Però il Regolamento così è, e in questo senso lo vogliamo rispettare.

Peraltro, oltre ai contrasti rispetto al Regolamento richiamati dalla senatrice De Petris, credo che vi sia un contrasto non formale ma sostanziale rispetto all'articolo 72 della Costituzione. Esso, al suo ultimo comma, recita: «La procedura normale di esame e di approvazione diretta da parte della Camera è sempre adottata per i disegni di legge in materia costituzionale» e da parte di chi dovrebbe riformare la Costituzione credo che la prima cosa sia il rispetto della Costituzione. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

Poi, per tutto il resto – per l'amor del Cielo! – cercheremo di fare in fretta. Io ho visto – non è il caso di entrare nel merito – la proposta che ci viene fatta dal Governo: *grosso modo*, non in tutto, recepisce la mozione che abbiamo approvato *(grosso modo*, ripeto; correggeremo quelle che sono le divergenze rispetto alla mozione) ed è, *grosso modo*, ripeto; la fotocopia della legge istitutiva della Commissione D'Alema.

Però, a questo punto, se i poteri che vengono attribuiti a quel Comitato sono quelli di una sede referente rafforzata, come previsto nella proposta del Governo, mi chiedo se, volendo fare in fretta, non sarebbe stato sufficiente approvare in tutti e due i rami del Parlamento una modifica del Regolamento che istituiva la bicamerale con i poteri alla 5ª Commissione in sede di esame del bilancio, dopodiché, nel giro di una settimana al posto che in novanta giorni, avremmo potuto avere il nostro Comitato assolutamente funzionante.

C'è qualche cosa da sistemare all'interno del provvedimento, qualche termine un po' generico, qualche scarso collegamento tra un punto e l'altro. Quello che non mi aspettavo è che si sbagliasse addirittura il titolo. Questo, visto che oggi il titolo è in discussione in riferimento all'articolo 77 del Regolamento, credo che se abbiamo previsto, in più passaggi, il riesame anche della legge elettorale, non essendo quella elettorale materia di natura costituzionale, sia necessario inserire il riferimento alla legge elettorale nel titolo e non riferirsi solo alla legge costituzionale.

Quindi, partiamo bene, partiamo mettendo i puntini sulle «i». E, visto il numero dei cosiddetti saggi a disposizione, non credo sia un'operazione difficile. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).* Certo che sono preoccupato, ministro Quagliariello, perché siamo partiti con 35 saggi, poi ne abbiamo aggiunti 7, i cosiddetti redattori, e quindi siamo a 42: per un gruppo che dovrebbe aiutarci a ridurre il numero dei parlamentari, avere un numero di esperti che supera quello del Comitato, a me sembra una cosa inverosimile. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S).* Francamente, mi viene in mente una barzelletta – e non me ne voglia l'Arma – in cui si diceva il perché i carabinieri sono sempre in due e si rispondeva: uno legge e uno scrive. Nei Paesi dell'ex socialismo reale, ce n'era un terzo che controllava i movimenti sovversivi degli intellettuali. Beh, ieri sono spuntati

anche i due osservatori esterni! *(Ilarità. Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S).* Quindi, siamo arrivati a 44!

Che addirittura ci siano i sorveglianti dei sorveglianti del Parlamento, non le sembra un po' troppo? Ci vuol far commissariare seduta stante? Già è stato non molto bello attribuire con una mozione l'iniziativa legislativa solo al Governo, sottraendola al Parlamento. Ma guardi, signor Ministro, che la Costituzione non è ancora cambiata: è il Parlamento che dà la fiducia al Governo, non il Governo che dà la fiducia al Parlamento. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut, PdL, M5S e del senatore Mineo).*

Sono fiducioso e continuerò a sperare. Vorrei però non dover arrivare all'altro detto, secondo cui «chi vive sperando, muore...». E qui mi fermo. Mi conservi questa illusione. Grazie, ministro Quagliariello. *(Applausi dai Gruppi LN-Aut e M5S).*

* PAGLIARI *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLIARI *(PD)*. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, vorrei in premessa rassicurare simpaticamente il senatore Calderoli: il Gruppo del PD non va da un'altra parte rispetto alla maggioranza.

Penso – e mi auguro che sia dimostrato dell'esito del voto di oggi – che tutti in quest'Aula siano consapevoli che raramente, per non dire rarissimamente, la richiesta della procedura d'urgenza e la sua deliberazione abbiano avuto un più alto significato politico. Questa richiesta e la relativa decisione del Senato, infatti, avviano sul piano legislativo, ovverosia concretamente, il procedimento delle riforme istituzionali. E lo avviano in un contesto forse mai drammatico come oggi.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI (ore 11,06)

(*Segue* PAGLIARI). Il Paese, infatti, ha – e sente – due priorità: da un lato, le misure socioeconomiche, che devono dare spinta al sistema e recuperare rispetto alle troppe ingiustizie, agli eccessivi squilibri e alle innumerevoli mancate risposte, e, dall'altra, le riforme istituzionali, che devono restituire efficienza e, quindi, credibilità al sistema istituzionale e con esso al sistema politico.

Credo che sia universale la consapevolezza che il deserto delle urne è il segno non della vittoria dell'antipolitica (concetto che in realtà rifiuto, perché aiuta a nascondere proposte politiche a tutto tondo, che mirano ad assumere ruolo e peso senza pagare il dazio delle proposte di merito), ma di una domanda di politica con la «P» maiuscola, che non ha trovato risposta e che, però, permane. E proprio il deserto delle urne ci dice che

questa volta la responsabilità che andiamo ad assumere avviando il processo riformatore non ha uguali nella storia italiana.

Oggi, se si fallisce, non ci sono solo lo scuotimento di spalle, la conferma del giudizio negativo sulla classe politica e la sua incapacità di riformare e di riformarsi, ma ci sono le risposte della definitiva disillusione e della chiusura di ogni minima apertura di credito nei confronti del sistema politico. E cosa ciò abbia comportato storicamente non devo certamente spiegarlo io. E meno che meno devo sottolineare a quest'Aula quale sia il livello del pericolo di tenuta della democrazia, quando un sistema istituzionale e sociopolitico è stato stressato ed è stressato come quello italiano. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Questa condizione obbliga tutte le forze politiche, che si ritengono democratiche (e in quest'Aula nessuna si è chiamata fuori), a testimoniare davanti al Paese la propria coerenza comportamentale, a dare il proprio – disinteressato – contributo alle riforme; sì, disinteressato, nel senso che, come nel 1946, le forze politico-parlamentari sono chiamate a giocare per l'Italia e non per la propria bandiera o per la propria vittoria.

La Costituzione del 1948 è la dimostrazione tangibile della responsabilità, di cui furono capaci nei confronti del Paese, forze politiche distinte, distanti, antitetiche e in competizione tra di loro. Se DC, PCI e PSI, in particolare, si fossero lasciati guidare dall'orizzonte elettorale imminente (la Costituzione entrò in vigore il 1º gennaio del 1948 e le elezioni politiche – quelle del 1948, non una qualsiasi elezione politica! – furono celebrate il 18 aprile dello stesso anno), se quelle forze si fossero lasciate prendere dalla foga elettorale, l'Italia non avrebbe avuto nemmeno la Costituzione.

Quest'Aula, come quella della Camera, se non vuole legittimare la rievocazione dell'Aula sorda e grigia, deve essere capace di un uguale capolavoro. Le distinzioni di partenza di allora, come testimoniano i lavori dell'Assemblea costituente, non erano sicuramente di minore rilevanza di quelle che il dibattito sui *media* - mi auguro non quello nelle sedi istituzionali – lasciano intuire nell'oggi.

Credo che tutti siano consapevoli che piantare le proprie «bandierine» non sarebbe un successo, ma un fallimento e, ancora di più, che, se il gioco fosse quello di piantare le «bandierine», il fallimento del processo riformatore sarebbe già nei fatti.

Il Paese ci volterebbe le spalle e nessuno si illuda di lucrare dal fallimento del processo che oggi avviamo: non sarebbe così! Siamo tutti chiamati – piaccia o non piaccia – ad un vero sussulto di responsabilità, a «buttare il cuore oltre l'ostacolo», a sentirci legislatori costituzionali e non legislatori di parte. Siamo tutti chiamati non a rinunciare ai nostri principi, non a tradirli, ma a giocare il confronto sul piano di una laicità vera.

La seconda parte della Costituzione va revisionata; l'efficientamento del sistema istituzionale va realizzato; il superamento di alcune soluzioni – come il bicameralismo perfetto, all'epoca frutto di un compromesso, o

come il Titolo V – è universalmente riconosciuto come necessario, al pari della razionalizzazione del sistema.

Tutto questo non chiama al relativismo, ma al confronto in campo aperto, che è il più difficile, il più probante, perché non consente né di pararsi dietro gli *slogan* delle guerre di religione, né di instradare il tutto nella prospettiva delle campagne elettorali. Non lo fecero – lo ribadisco – nel '46-'47, non lo possiamo fare adesso: come allora, non possiamo permetterci il lusso di fallire. Né possiamo negarci che le «bandierine» sono lo strumento più facile e più comodo per nascondere o l'incapacità di affrontare il confronto o la volontà di non cambiare nulla: una prospettiva – quella del cambiamento e della riforma – che, pur con delle precise indicazioni, non si negava neanche un padre costituente e un difensore determinato e razionale della Carta costituzionale come Giuseppe Dossetti. Ricordo la sua *lectio* su «Costituzione e Riforme» pronunciata all'Università di Parma il 26 aprile 1995, che contiene anche un'idea di razionalizzazione del sistema parlamentare, che credo andrà ripreso.

Cambiare si può e, nel quadro attuale, si deve, fermo restando che cambiare è «revisionare», come afferma l'articolo 138 della Costituzione, e non «rivoluzionare». E allora esercitiamo il diritto di decidere il nostro destino, diritto al quale legava il potere di revisione costituzionale un maestro del costituzionalismo italiano, come il professor Pace, su questa base negando che la rigidità della Costituzione escludesse modifiche e consentisse solo meri ritocchi. Affermazione peraltro che non si può comprendere appieno se non si tiene conto della differenza tra «potere costituente», che è teso all'instaurazione di un nuovo ordine costituzionale, e «potere costituito», che può solo revisionare la Costituzione senza alterarne le linee fondamentali. Il che è come dire che non è tutto proponibile e sostenibile nella sede del confronto costituzionale: non ci sarebbe per l'appunto la distinzione tra potere di revisione e potere costituente. Distinzione che è già stata recepita sostanzialmente anche nei primi documenti, quali la relazione del ministro Quagliariello e l'atto votato il 29 maggio, laddove si è scelto di parlare di leggi e di riforme costituzionali e non di leggi o di riforme costituenti. La terminologia può essere stata diversa, ma se non ho mal compreso il solco concettuale è stato questo in coerenza – sottolineo – con gli articoli 138 e 139 della Costituzione. E la ipotizzata rimodulazione dell'articolo 138 che andrà discusso nella sede di merito non giustifica conclusioni diverse.

Il processo che si apre oggi, dunque, non è una sorta di «tana libera tutti», ma obbliga, nella cornice di uno Stato di diritto, a individuare le soluzioni nel rispetto della Costituzione e non a prescindere da essa o contro di essa. Non è questa la sede –io credo – per entrare nel dibattito sul merito della legge costituzionale e sul merito delle riforme.

Questa legge avrà il beneficio della procedura d'urgenza, ma ci saranno i tempi e i luoghi per la discussione e dovranno essere i tempi e i luoghi delle sedi parlamentari, perché è il Parlamento l'unico ad avere la legittimazione per decidere: lo potrebbe «spodestare» solo una Assemblea costituente, e non è questo il caso. E siccome non è questo il caso,

nessuno – davvero nessuno – commetta l'errore di «temere» il Parlamento, di non rispettarlo fino in fondo nel suo ruolo, di costringerlo, in qualche modo, a semplici riti.

Prendiamo atto della Commissione dei saggi e di quella parlamentare dei 40, ma sarebbe miope non riconoscere, fino in fondo, al Parlamento il suo ruolo: il ruolo di soggetto decidente e non di semplice soggetto ratificante. Questo credo sia anche nello spirito di quanto ha proposto il Governo.

Sono sicuro che il principio di leale collaborazione nel processo che si avvia troverà la sua ottimale realizzazione. Non si abbiano timori!

Su queste premesse, signor Ministro e onorevoli senatori, il Gruppo del PD voterà la procedura d'urgenza, apprestandosi alla «sfida» del processo delle riforme e alla massima collaborazione con tutti i soggetti di questa difficile avventura., augura a tutti – compreso se stesso – il successo, perché – come già detto – il Paese lo chiede; perché il Paese ne ha bisogno; perché la politica ne ha bisogno. Nessuno dimenticherà – il Gruppo del PD ne è certo – che il successo pieno ci sarà solo se, insieme al processo riformatore, si concretizzerà positivamente il risanamento del Paese, il rilancio del lavoro, la risposta ai disoccupati, agli esodati, ai giovani, alle famiglie, alle nuove povertà e al mondo produttivo (l'elenco non è in ordine gerarchico).

Questa inscindibilità tra processo delle riforme e processo socio-economico è il segno della profondità della crisi, ma la crisi può essere una grande opportunità per la politica e il Paese. *(Applausi dal Gruppo PD).*

D'ANNA *(PdL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore D'Anna, non sono previste le dichiarazioni di voto.

D'ANNA *(PdL)*. Desidero intervenire in dissenso.

PRESIDENTE. Lei, ora, può fare solo un annuncio di voto e non una dichiarazione di voto, esplicitando per che cosa voterà ma senza darne motivazione.

D'ANNA *(PdL)*. Rinuncio allora all'intervento.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, in ordine al disegno di legge costituzionale n. 813, presentata dal Governo.

È approvata.

SANTANGELO *(M5S)*. Signor Presidente, chiedo cortesemente la controprova, avendo visto un esito della votazione non molto chiarissimo.

PRESIDENTE. Dopo una consultazione con i senatori Segretari, non rilevo la necessità della controprova, perché il risultato della votazione è evidente. *(Applausi dai Gruppi PD e PdL).*

In conformità ad una prassi costantemente seguita, gli effetti della deliberazione appena adottata dall'Assemblea si estenderanno a tutti i disegni di legge oggetto di connessione con quello di iniziativa governativa sul quale è stata appena approvata la dichiarazione d'urgenza. Pertanto, la riduzione di tutti i termini alla metà, ai sensi dell'articolo 77 del Regolamento, troverà applicazione anche nei confronti degli ulteriori testi connessi od unificati nel corso dell'esame dell'Atto Senato n. 813, presso la Commissione competente.

A nome di tutta l'Assemblea, dopo tante tristi commemorazioni, colgo l'occasione per rivolgere gli auguri di buon compleanno alla nostra Segretario generale. *(Applausi).* E per bilanciare rispetto al mondo esterno, auguri anche a tutti coloro che si chiamano Antonio, essendo oggi Sant'Antonio, un santo a me caro. *(Applausi).*

Su un atto intimidatorio nei confronti del sindaco di Castel Gandolfo

CIRINNÀ *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIRINNÀ *(PD)*. Signor Presidente, colleghi, non è mai bello intervenire quando tutti vanno via, ma vorrei rendervi edotti di un fatto molto grave accaduto ieri sera alle porte di Roma. È avvenuto molto tardi, e quindi i giornali non hanno riportato la notizia.

Ieri, in tarda serata, è stata rinvenuta una busta con un proiettile a salve, con all'interno un biglietto firmato «Gli amici della Magliana», davanti alla sede dei focolarini di Castel Gandolfo, piccola cittadina alle porte di Roma, guidata da un'amministrazione molto coraggiosa e da una splendida sindaco, Milvia Monachesi, che si è battuta, insieme alla Giunta precedente, per ottenere un manufatto sequestrato alla banda della Magliana e che è stato appena affidato per il lavoro di una casa famiglia. Quello è un territorio nel quale molte donne e bambini vittime di violenza hanno bisogno di essere accolti, e con grande coraggio l'amministrazione ha compiuto questa scelta.

È evidente che le autorità stanno indagando, e nessuno vuole anticipare quello che sarà l'esito. Però, in un momento in cui noi discuteremo a breve della Convenzione di Istanbul e delle questioni legate all'IMU e al finanziamento dei Comuni, che devono comunque sostenere per il sociale spese gravose, come nel caso delle case famiglia e delle case di fuga per donne vittime di violenza, è opportuno che il Senato manifesti la sua vicinanza a questi amministratori comunali coraggiosi e, a maggior ragione, a queste donne sindaco, come appunto Milvia Monachesi, coraggiosa nel compiere queste scelte.

Sappiamo, infatti, purtroppo, quanto le intimidazioni spesso possano far male, soprattutto nei piccoli centri dove ci si sente soli e dove non si sente così vicino un organo così importante come il Senato. Quindi, al di là di quanto poi la polizia, i carabinieri e i magistrati potranno dirci su questo proiettile, è comunque importante far sentire la nostra vicinanza. *(Applausi dai Gruppi DD e SCpI).*

ASTORRE *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTORRE *(PD)*. Signor Presidente, vorrei associarmi alla stigmatizzazione e alla condanna della lettera anonima fatta pervenire alla sindachessa di Castel Gandolfo, rilevando anche che, seppur si tratta di una piccola cittadina, è la seconda sede del Papa nel mondo. Parliamo di una busta lasciata di fronte alla sede dei focolarini; Chiara Lubich abitava lì, tra Rocca di Papa e Castel Gandolfo. C'è stato quindi un posizionamento di questa lettera minatoria in un punto altamente simbolico per noi. È vero, infatti, che Castel Gandolfo è un Comune piccolo, con poco più di 5.000 abitanti, ma è anche un simbolo molto importante.

Credo che la vicinanza che oggi ha voluto esprimere la senatrice Cirinnà, cui si è unito tutto il Senato, debba farci tenere alta la guardia. Il Lazio, come abbiamo tante volte affermato nelle riunioni con i procuratori antimafia, non è sicuramente esente da pericoli di infiltrazioni: in questo caso si tratta della famigerata banda della Magliana, ma tanti territori del Lazio soffrono di infiltrazioni provenienti dalla camorra e dalla 'ndrangheta. Ricordo che abbiamo sequestri di beni appartenenti ai mafiosi in posti impensabili, nei posti più belli di Roma e dei Castelli romani, perché con i soldi si può comprare dappertutto. Vieppiù in questo momento di crisi va tenuta alta la guardia, perché in questo momento di mancanza di liquidità sono soltanto magari beni di provenienza illecita che danno liquidità per comprare posti molto belli.

Quindi, ben venga quindi la solidarietà del Senato, ma soprattutto mettiamo in essere insieme con le istituzioni locali ogni qualsivoglia azione per dare solidarietà alle amministrazioni comunali e per stare vicino ai cittadini. *(Applausi dal Gruppo PD).*

Su un voto espresso dalla senatrice Bellot sul disegno di legge n. 576

BELLOT *(LN-Aut)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLOT *(LN-Aut)*. Signor Presidente, io intervengo per segnalare quello che, mi auguro, è solo un problema di tipo tecnico.

Nel corso della 54ª votazione avvenuta nella seduta dell'11 giugno scorso, io ho espresso un voto contrario. Rilevo che questo non è stato registrato, come avevo segnalato già a fine seduta alla Presidenza stessa. Chiedo, pertanto, che venga verbalizzato il mio voto contrario.

PRESIDENTE. Il suo voto verrà messo a verbale, ovviamente.

Su un doloroso fatto di cronaca avvenuto a Piacenza

BENCINI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENCINI *(M5S)*. Signor Presidente, signori colleghi, intervengo perché desidero portare all'attenzione dell'Aula il fatto di cronaca riguardante il bambino che ha perso la vita a Piacenza perché abbandonato in auto. Una disgrazia simile provoca in tutti noi dolore per le sorti del piccolo Luca e incredulità per la modalità con la quale si è consumata.

Eppure, non è un caso isolato. Negli ultimi quindici anni, ben quattro altre volte si sono ripetute tragedie simili, che hanno coinvolto bambini, padri e madri, i quali si sono inflitti un danno terribile. E di questi cinque casi registrati negli ultimi quindici anni, quattro sono accaduti negli ultime cinque.

Negli Stati Uniti, mediamente, ogni anno sono circa 36 i casi di morte per ipertermia che coinvolgono bambini. Un fenomeno in aumento che non può essere liquidato come la follia di un genitore contro natura, ma che ci invita a riflettere e a svolgere considerazioni più generali sulle condizioni psichiche della nostra popolazione.

L'aumento di suicidi, di depressioni (ma qui i depressi sono pochi), di attacchi di panico o, come alcuni psichiatri sostengono per i casi come quello del padre di Luca, di dissociazioni della coscienza non è solo, e non è sempre, il frutto diretto della contingente crisi economica, ma è anche, e soprattutto, il lento e progressivo risultato di un modello sociale, economico e culturale disumano.

Ritengo quindi, signor Presidente, che l'attenzione sui fatti di cronaca come questo sia indispensabile per ricordarci che dobbiamo porre il benessere dei cittadini, anche quello psichico, come vero e principale indicatore di riferimento dell'efficacia delle nostre politiche e del nostro impegno istituzionale.

Chiedo soprattutto un impegno concreto alle case costruttrici di auto e alle aziende specializzate al fine di trovare e commercializzare dispositivi che abbiano la funzione di prevenire disgrazie come quella accaduta e ricordata in quest'Aula. *(Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Di Giorgi).*

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta *(ore 11,28).*

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Bubbico, Chiti, Ciampi, Colucci, De Poli, Fedeli, Formigoni, Guerra, Martini, Pinotti, Stucchi e Vicari.

Mozioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Puppato ha aggiunto la propria firma alla mozione 1-00063 dei senatori Nencini ed altri.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 1º maggio al 12 giugno 2013)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 4

SONEGO: su un caso di sottrazione internazionale di minore (4-00221) (risp. ARCHI, *vice ministro degli affari esteri*)

Interrogazioni

LO GIUDICE, GHEDINI Rita, BERTUZZI, CASSON, CIRINNÀ, CHITI, DIRINDIN, FEDELI, GATTI, MANCONI, MATTESINI, MATURANI, PUGLISI, ORRù, VACCARI. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

nel 2012 il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'interno ha modificato i criteri di aggiudicazione dei bandi di gara previsti per i contratti per la gestione dei centri di identificazione ed espulsione (CIE), centri di soccorso e prima assistenza, centri di accoglienza e centri di accoglienza per richiedenti asilo, scegliendo l'opzione del prezzo più basso rispetto a quella dell'offerta economicamente più vantaggiosa, con base d'asta di 30 euro al giorno per persona;

il 15 marzo 2012, in sede di risposta all'interpellanza 2-01405, presentata alla Camera dei deputati, in cui si manifestava preoccupazione per l'assegnazione della gestione CIE di Modena al consorzio l'Oasi di Sira-

cusa con tali modalità di gara, il Governo rivendicava la scelta di assegnazione degli appalti per i CIE secondo la modalità del massimo ribasso, sottolineando essere in corso «una generale attività di verifica e miglioramento dello stato di qualità dei servizi resi nei CIE»;

premesso altresì che:

a quanto risulta agli interroganti nel maggio 2012 la Prefettura di Bologna metteva a bando la gestione del CIE di via Mattei con il criterio del prezzo più basso e la base d'asta di 30 euro al giorno per persona;

il consorzio l'Oasi si è aggiudicato la gestione del CIE di Bologna con un'offerta di 28 euro a persona al giorno, a fronte dei 69 euro corrisposti al precedente gestore;

l'appalto aveva per oggetto la fornitura dei seguenti servizi: servizio di gestione amministrativa e di minuta sussistenza e manutenzione; servizio di assistenza generica alla persona; servizio di assistenza sanitaria; servizio di pulizia e igiene ambientale; fornitura dei seguenti beni: pasti, prodotti per l'igiene personale, vestiario, generi di conforto;

con delibera del 17 settembre 2012 il consiglio comunale di Bologna chiedeva al Governo di rivedere i criteri dei bandi di gara previsti per i contratti di gestione dei CIE e delle strutture affini, ritornando all'opzione dell'offerta più vantaggiosa, e alla prefettura di Bologna di verificare la reale possibilità di offrire i servizi richiesti dal bando di gara al prezzo al quale era stato aggiudicato e di intensificare le attività di controllo per prevenire eventuali infiltrazioni mafiose, come da protocollo d'intesa tra prefetture e Regione Emilia-Romagna, oltre che di monitorare costantemente la situazione all'interno della struttura per evitare un ulteriore deterioramento delle già precarie condizioni degli stranieri ospitati;

in data 28 settembre 2012 il prefetto di Bologna sospendeva l'affidamento della gestione del CIE di Bologna al consorzio a causa dell'emergere di una condanna penale a carico del presidente del consiglio di amministrazione del consorzio, per poi affidare effettivamente il centro a l'Oasi a partire dal 1º dicembre 2012;

in più occasioni, nei mesi successivi, il Garante delle persone private della libertà della Regione Emilia-Romagna ha segnalato alla prefettura e alle altre autorità l'insostenibilità della situazione, chiedendo la chiusura del centro, in relazione a casi di malattie infettive, insufficienti condizioni igieniche, assenza di biancheria e di altri beni essenziali, totale carenza di servizi alla persona e di attività di volontariato, inadeguatezze strutturali;

il Garante delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna ha evidenziato la situazione di invivibilità del CIE di Bologna e di incompatibilità con una vita dignitosa per gli esseri umani, chiedendone a sua volta la chiusura;

sin dall'avvio della nuova gestione il consorzio assegnatario non ha pagato gli stipendi ai 29 dipendenti e al personale medico utilizzato, cifre anticipate dalla pefettura di Bologna, e analoghe inadempienze nei pagamenti del personale si sono verificate anche nel CIE di Modena, gestito ad analoghe condizioni contrattuali dallo stesso consorzio;

una visita dell'Azienda sanitaria locale, sollecitata dal Garante regionale e autorizzata dalla prefettura di Bologna, effettuata il 14 gennaio 2013, ha confermato la situazione di degrado delle condizioni igienico-sanitarie del centro;

nel marzo 2013 la prefettura di Bologna ha deciso di chiudere temporaneamente il CIE di Bologna per procedere a lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria e, a conclusione dei lavori, ha annunciato l'avvenuta rescissione del contratto con l'Oasi;

considerato che:

le persone recluse nei CIE subiscono una limitazione della libertà personale non a causa della commissione di reati, ma solo per la loro presenza irregolare sul territorio italiano;

la restrizione è stata nel tempo estesa dai 60 giorni ai 18 mesi, utilizzando una possibilità prevista dalla direttiva 2008/115/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, ma assai distante dall'effettiva media europea di permanenza nei CIE;

la popolazione ospite del CIE di Bologna mostra un'elevata incidenza di persone provenienti da uno stato di detenzione in carcere, dove inspiegabilmente non viene completata la procedura di identificazione; di stranieri presenti in Italia da moltissimi anni, frequentemente con famiglia e incensurate, che hanno perso il permesso di soggiorno per mancato rinnovo o revoca, spesso a causa della perdita del posto di lavoro; di richiedenti asilo; di tossicodipendenti o affetti da patologie non compatibili con uno stato di detenzione e di donne straniere vittime del *racket* della prostituzione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che l'adozione della modalità di aggiudicazione della gara secondo il meccanismo del prezzo più basso si sia rivelata inadeguata alla gestione di questo come degli altri centri gestiti alle stesse condizioni dal consorzio l'Oasi, da quello di Milo (Trapani) a quello di Modena;

come intenda procedere per l'assegnazione del nuovo appalto di gestione del CIE di via Mattei a Bologna secondo modalità che evitino i fenomeni che si sono verificati nei mesi scorsi: pericolo per l'incolumità e la salute delle persone trattenute; allarme fra i lavoratori e inadempienze contrattuali nei loro confronti; condizioni di lavoro frustranti e disagiate del personale di polizia; violazioni sistematiche e ripetute della dignità delle persone ristrette nel centro;

se non ritenga eccessiva, come agli interroganti pare essere, la presenza in Emilia-Romagna di due CIE, che nel corso del 2012 non hanno mai raggiunto la capienza massima;

se non ritenga opportuno valutare l'eventuale inadeguatezza dei CIE rispetto all'obiettivo di ridurre l'immigrazione irregolare, dato che, ad esempio, nel centro di Bologna sono state espulse, nel 2012, 295 persone, meno del 50 per cento delle persone recluse, e che a livello nazionale la percentuale di espulsioni tramite CIE sul totale degli irregolari presenti sul territorio è pari all'1,2 per cento;

se non ritenga opportuno affrontare il tema del superamento dei CIE e della loro sostituzione con modalità di identificazione ed eventualmente di espulsione rispettose della dignità e dei diritti fondamentali delle persone, che, a quanto risulta agli interroganti, oggi non sono garantiti dai CIE.

(3-00138)

COLLINA, TOMASELLI. – *Ai Ministri delle politiche agricole, alimentari e forestali e dello sviluppo economico*. – (*Già* 4-00346)

(3-00139)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BILARDI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

l'Agenzia delle entrate, Direzione regionale della Calabria, con bando di concorso n. 193306 del 24 dicembre 2009, ha indetto una procedura concorsuale volta al passaggio dalla seconda alla terza area funzionale, fascia retributiva F1, per: 1) 5 posti di «Funzionario processi interni di servizio», riservato ai dipendenti della direzione regionale e provinciali della Regione Calabria; 2) 33 posti di «Funzionario processi di missione up», riservato ai dipendenti delle direzioni provinciali della Calabria;

con determinazione del 4 novembre 2011 del Direttore dell'Agenzia delle entrate veniva nominata la Commissione d'esame a livello nazionale, che, per quanto riguarda la Regione Calabria, veniva integrata da una sottocommissione a livello regionale con provvedimento n. 2012/26886 del 20 marzo 2012;

la procedura consisteva in una duplice prova scritta ed in una successiva valutazione dei titoli dei candidati superanti la prova scritta. La prova scritta, a sua volta, doveva svolgersi con la risposta ad un quesito a risposta articolata e un questionario a risposta sintetica, con previsione, per ciascuna delle due prove, di un punteggio massimo di 30 punti. Per il superamento della prova scritta era previsto un punteggio minimo di 36 punti, di cui 18 punti almeno nella prova articolata. Regolarmente svoltasi la prova d'esame, la sottocommissione regionale ha provveduto alla valutazione delle prove scritte rispettivamente verbalizzando le operazioni in apposito verbale;

con *e-mail* del 30 ottobre 2012 del Direttore del personale Pastorello, i candidati non risultati idonei venivano avvisati di non aver raggiunto il punteggio minimo previsto dal bando e, pertanto, di essere stati esclusi dalla procedura;

l'operato dell'amministrazione, tuttavia, non apparirebbe corretto, in quanto la stessa a parere dell'interrogante avrebbe ripetutamente violato i fondamentali principi che regolamentano le prove concorsuali e non avrebbe valutato in modo corretto le prove dei candidati;

le prove scritte risulterebbero essere state valutate dalla sottocommissione regionale, quando di tali operazioni sono stati redatti appositi verbali controfirmati dal presidente, dai commissari e dalla segretaria;

alcuni verbali, però, risulterebbero redatti in forma più che sintetica, distinguendosi dagli altri verbali della sottocommissione solo ed esclusivamente nella parte in cui viene dato atto dell'avvenuta correzione delle prove contenute all'interno delle buste;

non sarebbe, pertanto, assolutamente possibile risalire minimamente ai percorsi di valutazione ed alle motivazioni che hanno indotto ad assegnare un punteggio al di sotto del minimo ad alcuni candidati;

ma anche le schede di valutazione di alcune buste, cioè quelle contenenti le prove dei candidati, non possono essere utili a sanare l'eventuale illegittimità dei verbali. Dalle stesse, anzi, sarebbe facile evincere un'ulteriore illegittimità compiuta dalla sottocommissione: emergerebbe, infatti, che la valutazione delle prove dei candidati siano state compiute con giudizio congiunto da parte dei sottocommissari, che non risultano aver separatamente attribuito il punteggio secondo la propria valutazione soggettiva. Dalle schede di valutazione, inoltre, si evincerebbe che anche il componente con mere funzioni di segretario abbia partecipato alla valutazione ed all'attribuzione dei punteggi;

l'analisi comparativa del questionario a risposta sintetica dei candidati rispetto ai punteggi ottenuti dagli altri partecipanti, ed in particolare a quelli attribuiti ai candidati che hanno superato le prove scritte, dimostrerebbe un'evidente scorretta valutazione con conseguente disparità di trattamento;

gravissima, infine, sarebbe stata la lesione del principio dell'anonimato e segretezza della prova, che rende assolutamente illegittima l'intera procedura. Ai candidati al momento della prova sono state consegnate, oltre al questionario, anche le due buste, una che doveva contenere l'elaborato e l'altra, più piccola, che doveva essere inserita all'interno della busta grande, contenente i dati anagrafici del singolo candidato per consentire la sua identificazione dopo la correzione e l'attribuzione del punteggio. Ma quest'ultima busta non poteva sicuramente assolvere alla funzione assegnata, per la scarsa consistenza della carta con cui era realizzata, che rendeva possibile, guardandola in controluce, la lettura del nominativo anche dall'esterno e senza la sua apertura. L'assoluta mancanza, da parte della pubblica amministrazione procedente, di quel minimo di cautela nell'espletamento della prova scritta, che avrebbe dovuto evitare la possibilità della conoscenza da parte della sttocommissione, del nominativo del soggetto che aveva redatto il compito prima della sua correzione, renderebbe invalida e inficierebbe l'intera procedura concorsuale, con conseguente illegittimità di tutti gli atti ad essa connessi; a tal proposito si è espressa recentemente anche la Corte di cassazione,

considerato che, a giudizio dell'interrogante sarebbe opportuno accertare:

se risulti vero che la sottocommissione per la Calabria, nominata con provvedimento n. 26886 del 20 marzo 2012, sia stata composta esclu-

sivamente da dipendenti in servizio presso la Direzione regionale della Calabria, e, ove fosse vero, quali siano state le motivazioni che hanno indotto ad una composizione che non prevedeva alcun dirigente o dipendente impiegato presso le Direzioni provinciali della Calabria, considerato che il personale ivi impiegato è pari a circa un migliaio di unità, rispetto alle poche decine di unità presenti nella Direzione regionale;

se risulti vero che anche i due rappresentanti garanti della legalità delle richiamate prove concorsuali siano dipendenti della Direzione regionale della Calabria;

se risulti vero che uno dei due rappresentanti garanti della legalità, il giorno dell'apertura dei plichi contenenti le buste concorsuali, fosse assente;

se risulti vero che l'altro rappresentante della legalità, presente, sarebbe stato vincitore di uno dei concorsi;

se risulti vero che i primi 6 su 12 classificati alle prove scritte al concorso per 5 posti di «Funzionario processi interni di servizio», riservato ai dipendenti della Direzione regionale e provinciali della Calabria, siano tutti dipendenti della Direzione regionale;

se risulti vero che per il concorso a 5 posti, ad un concorrente risultato idoneo sia stato attribuito un punteggio di 1 su 2 semplicemente avendo scritto «vedi bozza» e non risultando alcuna risposta sul foglio ufficiale;

se risulti vero che per il concorso a 33 posti di «Funzionario processi di missione up», vi siano stati solo 33 idonei alla prove scritte, stranamente corrispondenti al numero dei posti messi a concorso;

se risulti vero che per tali concorsi vi siano ricorsi pendenti presso i competenti tribunali amministrativi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda promuovere una verifica sui fatti esposti e, in conseguenza dell'accertamento di irregolarità, attivarsi affinché sia dichiarata l'illegittimità dei risultati delle prove e sia indetta una nuova procedura concorsuale volta al passaggio dalla seconda alla terza area funzionale.

(4-00347)

BISINELLA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

il rapporto dei cittadini e delle imprese del Paese con il fisco è da tempo segnato da distanza ed incomprensione: ad una pressione fiscale tra le più alte d'Europa si contrappone un sistema di riscossione complesso, lento, appesantito da gravami burocratici, che logorano la volontà di chi intende adempiere ai propri doveri fiscali, e che crea spazi e incentivi all'evasione;

la necessità di un «fisco amico», proposto ma mai realizzato da molti Governi, passa anche attraverso l'offerta di un servizio di gestione fiscale disponibile al confronto e all'assistenza nelle controversie, facile da raggiungere, o, per lo meno, strutturato in modo tale che il dialogo

con le agenzie deputate alla riscossione non costituisca di per sé un ulteriore aggravio per cittadini ed imprese;

premesso altresì che, a quanto risulta all'interrogante:

in conseguenza dei provvedimenti di *spending review*, l'Agenzia delle entrate ha annunciato a diverse riprese la chiusura di alcune sedi, peraltro senza stabilire date chiare, ma con indicazioni generiche e successive sospensioni; ciò ha creato allarme ed incertezza nei territori di riferimento;

tecnicamente l'Agenzia delle entrate intende perseguire l'economizzazione dei costi di gestione e i carichi di lavoro esigui per i quali non si giustificano gli oneri connessi al loro funzionamento;

l'immediata reazione delle associazioni di categoria, ma anche degli amministratori di molti dei territori interessati, fa ben comprendere come invece la necessità di uffici decentrati sia molto importante per il tessuto economico indipendentemente dai volumi delle pratiche espletate;

in particolare in due regioni del Nord, l'Agenzia delle entrate intenderebbe chiudere gli uffici territoriali di Nizza Monferrato, Cossato, Bra, Chieri, Domodossola, Santhià in Piemonte e di Pieve di Cadore, Badia Polesine, Castelfranco Veneto, Vittorio Veneto e Arzignano in Veneto, facendo seguito alla chiusura, disposta già nel luglio 2012, di altri 17 uffici nello stesso territorio;

il risparmio ottenuto in questo modo dall'Agenzia delle entrate, peraltro tutto da quantificare, si tradurrebbe, in realtà, in un rovesciamento dei costi sull'utenza e un mero spostamento dell'onere, determinando quindi non un taglio di costi ma un aggravio per l'economia,

si chiede di sapere se il Governo intenda intervenire per scongiurare la chiusura delle sedi dell'Agenzia delle entrate, evitando di penalizzare ulteriormente un tessuto economico e territoriale già duramente provato dalla crisi.

(4-00348)

CUCCA, LAI, ANGIONI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

la Sardegna, per la condizione di insularità, può essere raggiunta esclusivamente attraverso il trasporto aereo e navale;

le tariffe legate al trasporto marittimo sono determinanti nella scelta delle mete turistiche durante la stagione estiva, ma hanno comunque un peso preponderante anche durante l'intero arco dell'anno per chiunque intenda recarsi in Sardegna;

nell'ultimo triennio le tariffe dei traghetti da e per la Sardegna sono rincarate in media del 60 per cento, con punte pari al 200 per cento;

le condizioni tariffarie offerte dalle compagnie di navigazione interessate sono livellate in maniera tale da impedire che vi sia un'effettiva concorrenza, con la conseguenza che i viaggiatori non hanno la possibilità di accedere ad una scelta differenziata;

tale situazione è maggiormente preoccupante, ove si consideri che la stagione turistica estiva è ormai alle porte e rischia di essere seriamente

compromessa, proprio a causa dell'eccessiva onerosità del costo dei biglietti sui vettori navali da e per la Sardegna, con le intuibili conseguenze dannose per gli operatori turistici e per l'intera economia dell'isola;

considerato che:

le compagnie che viaggiano da e per la Sardegna beneficiano dei contributi pubblici diretti a garantire la continuità territoriale, e, pertanto, si trovano di fatto in una condizione di vantaggio rispetto alle altre compagnie operanti sul territorio nazionale;

tali contributi avrebbero dovuto essere vincolati ad una gara europea;

su tali contributi, sulle scelte operate dalle compagnie di navigazione e su un potenziale cartello è stata aperta una procedura da parte dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato (si veda il comunicato stampa del 6 giugno 2013 pubblicato sul sito della stessa Agcm);

gli autotrasportatori da qualche tempo portano avanti una protesta che di fatto paralizza le rotte da e per la Sardegna, con il conseguente blocco di tutti i porti della Sardegna ove attraccano le navi provenienti dalla penisola;

il motivo di tale protesta sono proprio le tariffe troppo elevate, che rendono quindi anche il trasporto delle merci eccessivamente oneroso per i vettori, tra i quali è diffusa la percezione che tra le compagnie di navigazione sia intervenuto un accordo sulle tariffe, tale da rendere ipotizzabile che esista un vero e proprio cartello dei prezzi,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano promuovere immediatamente iniziative normative volte a definire tariffe eque e vincolate;

se e quali iniziative di propria competenza intendano assumere al fine di rassicurare i trasportatori che attuano la protesta, nonché di promuovere l'immediata riattivazione delle attività portuali nella Sardegna, per riportare la situazione alla normalità;

se e quali iniziative intendano adottare al fine di assicurare che la continuità territoriale trovi piena efficacia durante tutto l'anno, e soprattutto nell'imminenza della stagione estiva, sia per il traffico merci che per quello passeggeri.

(4-00349)

STUCCHI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

la società Lupini targhe è uno dei principali fornitori nell'industria automobilistica che progetta e produce elementi decorativi in alluminio, emblemi in alluminio e plastica, scritte in plastica cromata e rivestimenti interni in alluminio;

il moderno stabilimento produttivo della società, fondata nel 1958, ha sede a Pognano (Bergamo);

oggi la Lupini targhe ha clienti distribuiti su 4 continenti e 30 nazioni, ed è presente con uffici propri in Italia, Spagna, Inghilterra, Germania, Stati Uniti e Messico;

i 230 dipendenti dello stabilimento di Pognano stanno protestando contro l'azienda da diversi mesi a causa dei ritardi nei pagamenti degli stipendi e per gli annunciati esuberi;

in seguito all'annuncio della cessione dell'attività e della proposta di riorganizzazione dell'azienda si prospetta una riduzione del personale da 230 a 150 lavoratori;

anche la Lupini targhe è quindi coinvolta dalla grave crisi economico-occupazionale che continua a vessare il territorio orobico,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano convocare con urgenza un tavolo istituzionale con la Lupini targhe e i rappresentanti dei lavoratori, al fine di valutare ogni utile soluzione che possa permettere ai dipendenti interessati di ottenere garanzie circa il loro futuro occupazionale;

quali iniziative di propria competenza intendano intraprendere affinché la proprietà chiarisca la proposta di riorganizzazione aziendale che coinvolge i lavoratori, e fornisca elementi utili per una corretta valutazione del proseguimento dell'attività di produzione nel territorio bergamasco;

quali iniziative intendano promuovere per fare fronte alla crisi industriale e produttiva che da diversi anni investe pesantemente migliaia di lavoratori lombardi.

(4-00350)

AIROLA, PUGLIA, VACCIANO, MONTEVECCHI, ORELLANA, MORRA, CASTALDI, CRIMI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali*. – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

a Vercelli, zona via Derna, durante i mesi estivi del 2012, nei lavori per la costruzione del museo dello sport portati avanti dal Comune di Vercelli, tenuto conto del fatto che l'intera area era stata sottoposta ad indagine archeologica già durante l'Ottocento e il Novecento (esistono le segnalazioni degli anni '70 ed '80 del Novecento dei fratelli Gaviglio, appartenenti al Centro studi di ricerche storiche ed archeologiche di Vercelli), la ditta incaricata dal Ministero per i beni e le attività culturali di effettuare l'indagine preventiva rinveniva le prime testimonianze romane, che poi si rivelavano essere appartenenti ad un complesso di industria denominato opificio romano;

in epoca romana imperiale l'attività industriale si svolgeva in edifici che sorgevano al di fuori della mura della città, in prossimità di rilevanti arterie di comunicazione che conducevano ad importanti centri di *municipium*, connessi con le principali vie consolari dirette, dai luoghi marini ai luoghi alpini. Tali edifici erano nominati *opificium*;

il rinvenimento dell'opificio romano rappresenta una testimonianza irripetibile e di indubbio valore storico e artistico: infatti, benché mancante della sua parte elevata, si tratta di una testimonianza unica nel suo genere scientifico, specie nella Gallia cisalpina, quale esempio di produttività di generi di svariato uso ed utilizzo per la vita umana, ubicato negli estremi lembi periferici di una città, *municipium*, di rilevante impor-

tanza, e primo esempio di documentazione storica da conservare per le generazioni future e da far divenire oggetto di studio per archeologi, laureandi e studiosi;

l'intero edificio è collocato ai margini di una strada romana che da Vercelli conduceva ad Asti, costellata da ambo i lati da sepolture in nuda terra a cremazione e sarcofagi in pietra, come quello rinvenuto, a pochi metri di distanza, nell'attuale piazza Cesare Battisti di una giovinetta romana. Esplorarlo interamente potrebbe essere un'occasione scientifica di conoscenza delle attività produttive della fine del II secolo;

l'intera zona dove è stato rinvenuto l'opificio dovrebbe essere sottoposta ad indagine esplorativa, per rintracciare le numerose testimonianze consistenti in ceramiche, vetri, metalli, pietra, marmo e quant'altro riservi il sito;

moltissimi siti a Vercelli presentano testimonianze archeologiche di inestimabile valore nazionale e per la collettività, quali l'anfiteatro romano, la necropoli presso i frati cappuccini, la zona di Santo Stefano in civitate, il sito di San Bartolomeo, solo per citare una minima parte dei luoghi archeologici sottoposti al rischio di distruzione e di danneggiamento,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, nel rispetto del codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al decreto legislativo n. 42 del 2004, non ritenga opportuno rendere pubbliche, appena pronte, le relazioni di scavo e di rinvenimento effettuate dalla ditta incaricata dalla Sovrintendenza regionale in merito al sito;

se non intenda promuovere un confronto, con gli esperti della sezione cittadina dei gruppi archeologici italiani aventi sede a Roma, del progetto della nuova costruzione con i disegni delle murature di epoca romana, per poterne evitare la demolizione o la copertura, con il grave rischio di non rendere più visionabile il sito;

quali urgenti iniziative intenda adottare affinché un'opera di irripetibile valenza scientifica, storica e culturale sia preservata ed occupi nella città di Vercelli, di spiccata vocazione artistica, il posto che le compete.
(4-00351)

CASINI, DE CRISTOFARO, OLIVERO, CORSINI, MARAN, GAMBARO, ROMANO, MERLONI, MARINO Luigi. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e degli affari esteri.* – Premesso che:

una convenzione del 2005 tra il Ministero degli affari esteri e la Conferenza dei rettori consentiva a laureandi e neolaureati meritevoli la possibilità di svolgere periodi di tirocinio di tre mesi presso gli uffici dell'amministrazione centrale e la rete diplomatico-consolare del Ministero;

lo svolgimento dei tirocini non comportava oneri per il Ministero;

la legge 28 giugno 2012, n. 92 (cosiddetta legge Fornero), ha modificato la disciplina dei tirocini di formazione e orientamento, introducendo il criterio del riconoscimento al tirocinante di una congrua indennità, anche in forma forfettaria, in relazione alla prestazione svolta;

la stessa legge ha però disposto che l'applicazione dei nuovi principi (quindi l'introduzione dell'indennità) non può comportare oneri aggiuntivi a carico della finanza pubblica;

secondo le «linee guida» emanate in materia, il 24 gennaio 2013, dalla Conferenza Stato-Regioni, le pubbliche amministrazioni possono attivare delle convenzioni solo ove la relativa spesa possa essere coperta mediante risorse contenute nei limiti della spesa destinata ai tirocini nel corso dell'anno precedente all'entrata in vigore della legge stessa;

considerato che:

nel bilancio 2011 del Ministero degli affari esteri non erano previsti stanziamenti per i tirocini, poiché la convenzione del 2005 non prevedeva oneri per il Ministero;

il Ministero si trova attualmente nell'impossibilità di accogliere tirocinanti nei propri uffici;

i tirocini rappresentano invece un importante strumento di arricchimento della preparazione di laureandi e laureati, forniscono una preziosa occasione di avvicinamento al mondo del lavoro e contribuiscono a mantenere attivo il legame tra università e amministrazioni pubbliche,

si chiede di sapere quali misure i Ministri in indirizzo stiano mettendo in atto al fine di una rapida riattivazione di questo importante strumento formativo.

(4-00352)

SCILIPOTI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. – Premesso che a quanto risulta all'interrogante:

la località di Saline jonica rappresenta uno dei posti più rappresentativi dell'immagine ambientale della zona jonica calabrese; il suo territorio, nel contesto dell'area definita grecanica, si presta del tutto naturalmente ad applicazioni di tipo turistico e per un'ospitalità diffusa; il suo delicato aspetto paesaggistico e morfologico rifiuta qualunque intervento che implichi una sia pur minima modifica dell'ecosistema che rischierebbe di perdere definitivamente la sua identità;

la procedura iniziata dalla società Sei e Repower presso il Governo per l'installazione di una centrale a carbone a Montebello Jonio, in provincia di Reggio Calabria, località Saline jonica, ha messo, ormai da tempo, in allarme e, si può ben dire, provocato numerosi focolai di agitazione, tutti, per ora, sfociati in civili manifestazioni rivolte verso il rifiuto dell'energia derivante dal combustibile fossile. È noto che il «no al carbone» è giustificato per vari motivi, tutti di primo rilievo, quali il diritto alla salute e alla tutela dell'ambiente così come del paesaggio, argomenti già minutamente passati al vaglio dagli organi accertatori che, però, non terrebbero conto di alcuni particolari che, se visti da vicino, non giustificano né l'*iter* intrapreso né, tanto meno, le varie autorizzazioni che si sono succedute;

l'opera che si intende realizzare da parte di ente privato consisterebbe addirittura nell'impianto di una centrale a carbone, che implicherebbe la trasformazione dell'intero territorio, delle sue caratteristiche, in definitiva della sua autenticità, portando effetti dirompenti persino nelle

località viciniori, le quali hanno il privilegio di essere unici detentori mondiali della coltura del bergamotto, che, per come è noto, presuppone un microclima e una purezza ambientale del tutto particolari; va da sé che qualunque realtà terza, che comporti squilibrio del presupposto, determinerebbe la neutralizzazione sistemica della coltura secolare con il conseguente danno all'economia locale diffusa;

l'art. 4 del decreto legislativo n. 152 del 2006 dispone che la valutazione ambientale dei progetti ha la finalità di migliorare la salute umana, proteggere l'ambiente, provvedere al mantenimento della specie e dell'ecosistema; a questo scopo, essa individua, descrive e valuta, in modo appropriato e per ciascun caso particolare, gli impatti diretti o indiretti di un progetto su: 1) l'uomo, la fauna e la flora; 2) il suolo, l'acqua, l'aria e il clima; 3) i beni materiali ed il patrimonio culturale; 4) l'interazione dei fattori di cui sopra;

la relazione della Regione Calabria, presentata il 18 agosto 2008, oltre ad esprimere un parere negativo, descriveva lo stato dei luoghi come a vocazione turistico-alberghiero, con caratteristiche di unicità per il particolare ambiente, e segnalava la presenza di alcune colture uniche quale il bergamotto; la Regione pertanto, anche per tale aspetto, si opponeva al rilascio favorevole della valutazione ambientale e, a cagione del fatto che la delibera regionale n. 315/2005 vietava la produzione di energia derivabile da carbone e, inoltre, l'energia termoelettrica attualmente prodotta con altri sistemi superava il fabbisogno regionale, concludeva che la questione doveva esaurirsi lì e che pertanto la Regione non avrebbe fornito alcuna intesa in sede di Conferenza dei servizi per la realizzazione di centrali termoelettriche sul territorio regionale;

la commissione valutativa della Calabria, che prende in considerazione gli scritti, le relazioni ed i pareri espressi dai vari enti in materia ambientale, tuttavia, nel novembre del 2010, per il primo aspetto (quello paesaggistico e ambientale), considerava che il documento preliminare del quadro territoriale paesaggistico (QTR/P presentato il 6 aprile 2009), che veniva approvato con delibera della Giunta regionale n. 10 del 13 gennaio 2010 e si presentava pronto per essere definitivamente approvato con delibera del Consiglio regionale;

successivamente, però, il documento preliminare veniva ritirato con delibera della Giunta regionale n. 331 del 21 aprile 2010 per essere aggiornato alla luce dei piani di indirizzo e programmazione previsti dalla amministrazione regionale oggi in carica, senza venir ripresentato nel breve; la commissione, in adesione alle obiezioni sollevate dalla ditta proponente (Sei), osservava che quel territorio, così come tutto il territorio della Calabria, era sprovvisto di quadro indicante le specifiche vocazioni o linee da seguire, sicché qualunque caratterizzazione o descrizione di quel territorio non trovava alcun appiglio di natura legislativa né di altra amministrazione; per il secondo aspetto (la produzione di energia), la commissione osservava che, viste le direttive europee e la quantità di energia che si intendeva produrre, la competenza ad esprimere un parere

in ordine alla produzione di energia così per come presentata dalla Sei era devoluta alla commissione governativa centrale;

stante le osservazioni della Sei e la presa di posizione della commissione valutativa ci si attendeva che, in sede di elaborazione del QTR/P, la Regione provvedesse a riempire la lacuna prima così vistosamente fatta rilevare, mentre così non è stato;

il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha emesso il decreto (ai sensi della direttiva 2001/42/CE, relativa alla valutazione ambientale strategica (VAS) e alla valutazione d'impatto ambientale (VIA), direttiva recepita con il decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 (codice dell'ambiente), poi modificato dal decreto legislativo 16 gennaio 2008, n. 4, e dal decreto legislativo n. 128 del 2010. Riguardo al particolare contesto ambientale, si asserisce che lo sviluppo sostenibile è finalizzato a garantire all'uomo il soddisfacimento dei bisogni attuali e a non compromettere la qualità della vita soprattutto per quel che concerne le generazioni future. Per come appare, non si definisce cosa sia lo sviluppo sostenibile ma lo si finalizza, lasciando impregiudicato il suo contenuto che trova dei limiti: non compromettere la qualità della vita soprattutto per quanto concerne le future generazioni. Il giorno 5 aprile 2013 il Ministero ha adottato il decreto (VAS e VIA) n. 115 favorevole alla compatibilità ambientale, concedendo 60 giorni per le impugnazioni da parte dei soggetti interessati. Contro tale provvedimento i vari enti pubblici e ambientalisti interessati si sarebbero gravati di ricorrere avanti al TAR del Lazio ma tale decreto viene motivato sulla base del parere precedentemente espresso dalla commissione valutativa che, per come detto, prendeva atto che in Calabria risultava assente il QTR/P;

tale documento è stato approvato dalla Regione nel mese di agosto del 2012 e non è dato comprendere come il Ministero non ne abbia tenuto conto. Ciò potrebbe essere accaduto o per mancanza della Regione, che avrebbe immediatamente dovuto trasmettere tale documento ai fini valutativi posteriori agli atti della commissione valutativa, oppure perché comunque in tale documento è carente qualunque indirizzo coerente con le caratteristiche del territorio. Dall'analisi di tale documento (QTR/P finale ma soggetto ad ulteriore revisione) si evince che in data 9 febbraio 2012 veniva sottoscritto un prospetto d'intesa tra i Comuni interessanti l'area grecanica e l'ente proponente (Regione), con cui si evidenziava, tra l'altro, la necessità di sottoporre a vincolo di tutela l'area dell'ex Liquilchimica, cioè proprio l'area di Saline, nonché le aree a vocazione bergamotticola, ginestra e gelsomini; a tale proposito è bene sottolineare altresì che già nel 2006 le linee guida della Regione Calabria (allegato E) e la legge regionale n. 41 del 2002 prevedono che il bergamotto, la cui qualità colturale è unica al mondo, dovesse ricevere particolare attenzione giacché, si tratta di un frutto da valorizzare in quanto di importanza fondamentale da un punto di vista lavorativo, storico e paesaggistico; anche nella relazione presentata dalla Regione già nel 2008 a difesa del «no Carbone» si fanno presenti le caratteristiche altamente paesaggistiche dell'area grecanica. Tuttavia non si può non notare che, per quanto riguarda

il territorio di Montebello ionico, ove si dovrebbe insediare la centrale, lo stesso QTR/P del 2012 non spende neanche una parola. È come se non esistesse, rimane un buco vuoto. La promessa del vincolo tutorio sull'area ex Liquilchimica (oggi della Sei) e sulle aree vocate a bergamotto, ginestra e gelsomino è completamente dimenticata. È necessario, dunque, porvi rimedio. Appare, inoltre, poco intellegibile il mancato vincolo tutorio dell'area ex Liquilchimica e dei territori destinati a bergamotto, ginestra e gelsomino, patti assunti dall'attuale amministrazione in carica nei primi mesi del 2012 e cioè prima che venisse emesso il decreto di autorizzazione VAS e VIA, patti che comprovano la volontà del territorio di esaltare e rilanciare le risorse locali di indubbio valore per come la stessa Regione asserisce da tempo;

un ulteriore motivo di ostacolo a che la località di Saline possa essere considerata sede di produzione di energia ricavata dal carbone, ostacolo neanche segnalato nel decreto che ha dato il parere positivo sia sulla VAS che sulla VIA, risiede nel fatto che vi sono delle procedure in corso per inserire l'area grecanica nella lista dei patrimoni immateriali tutelati dell'Unesco, vista la particolarità dell'area di Saline jonica, area geografica che rappresenta una naturale porta di uscita e di ingresso nel e dal Mediterraneo, così assumendo la dimensione di «porta d'ingresso nella cultura grecanica», oltre alla vocazione naturale paesaggistico-ambientale calata in un contesto storico di indubbia valenza universale per il suo spessore culturale inalienabile;

con riferimento al provvedimento emesso e approvato nel 2011 dalla Provincia di Reggio Calabria, Assessorato Urbanistica – Pianificazione assetto del territorio – Tutela del Paesaggio, nel punto in cui per l'area ex Liquilchimica si prevede un intervento di riqualificazione coerente con le vocazioni turistiche naturali ed insediamenti compatibili con l'ambiente e il paesaggio; ciò è sufficiente per far scattare le misure di salvaguardia previste dall'art. 12 del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001, secondo cui l'area in questione, una volta entrata nel programma d'azione e di previsione di un ente pubblico, paralizza ogni altra iniziativa che non sia coordinata con lo sviluppo previsto e va da sé che l'insediamento di una centrale a carbone si pone come elemento antagonista incompatibile con il programma provinciale;

la centrale a carbone, nella sua realtà altamente tecnologica, si pone in assoluto contrasto con il concetto di sviluppo sostenibile per come il diritto europeo lo ha coniato (trattato di Maastricht del 7 febbraio 1992, modificato dal trattato di Lisbona nel 2007 e poi nella versione consolidata, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* 30 marzo 2010, n. C 83 secondo cui «L'Unione (...) si adopera per lo sviluppo sostenibile (...) basato su una crescita economica equilibrata che mira alla piena occupazione (...) e su un elevato livello di tutela e miglioramento della qualità dell'ambiente»), più volte ribadito in ogni intervento e richiamato dall'art. 3 del decreto legislativo n. 152 del 2006, come pure il concetto di diritto allo sviluppo sostenibile si presenta coerente con l'art. 9 della Costituzione

nel punto in cui il valore del paesaggio e del patrimonio storico così come quello artistico nazionale vengono tutelati come bene primario irrinunciabile; ebbene, la sola presenza della centrale a carbone oscurerebbe per sempre lo sviluppo di tutto quel territorio fatto di siti archeologici, che, per come testimoniano studi e ricerche condotte dall'università di Cambridge, risalgono a 5.000 anni avanti Cristo, siti greci, siti medievali, siti religiosi (basiliani), di colture uniche (il bergamotto), colture che hanno segnato generazioni, cristallizzate nella memoria collettiva (gelsomino e ginestra), culture che hanno dato all'Italia il suo nome (gli italici), culture apprezzate e rivalutate in campo internazionale (si vedano Rholf, Corrado Alvaro, Edoardo Mollica e di recenti e viventi Vito Teti, Domenico Minuto, Luigi Maria Lombardi Satriani e tanti altri che sarebbe lungo citare);

l'attività governativa, sfociata con il decreto n. 115 del 5 aprile 2013 adottato dal Ministro *pro tempore* Clini non si coordina in nulla con quella realtà e rischia di essere interpretata, agli occhi di quel popolo, ma anche dell'intera Europa, come l'ennesima ingiuria nei confronti di una terra che ha, nel passato non tanto lontano, subito scelte radicalmente sbagliate,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di adottare iniziative volte a rivedere, o quanto meno rimodulandolo, il decreto del Ministr *pro tempore* Clini, e quali iniziative intenda intraprendere per rivalutare l'area, in coerenza ed attuazione del concetto di diritto allo sviluppo sostenibile e nel rispetto del principio di sussidiarietà in applicazione dell'art. 118 della Costituzione, per come previsto dal decreto legislativo n. 152 del 2006 e dal diritto europeo.

(4-00353)

PEPE, NUGNES, MORONESE, MARTELLI, LUCIDI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, dello sviluppo economico e dell'interno*. – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

la centrale termoelettrica di Napoli Levante, sita in via Stradone Vigliena n. 9 Napoli, di proprietà della Tirreno power, è entrata in funzione, secondo quando dichiarato dal promotore, in data 9 settembre 2008;

con determinazione sono stati richiesti dai residenti chiarimenti, che non sono stati tuttora resi, sulla realizzazione e sulla legittimità della costruzione di un impianto costruito, *ex novo*, in sostituzione di quello precedente, tra le case;

restano ancora senza risposta le legittime domande dei cittadini relative ai problemi di impatto ambientale. L'impianto è stato costruito avvalendosi della procedura di esclusione della valutazione di impatto ambientale (VIA), procedura non applicabile nel caso specifico. È stato estromesso il pubblico dal procedimento, contrariamente a quanto prevedono le leggi vigenti. Nella XV Legislatura furono presentate ben 2 interrogazioni che non hanno ottenuto riscontro; senza risposte sono rimasti ben 4 esposti inviati alla procura della Repubblica di Napoli e due alla prefettura di Napoli. È in corso, invece, un procedimento penale contro esponenti dei co-

mitati civici che democraticamente intesero manifestare pubblicamente le proprie perplessità. Tutto l'*iter* procedurale è stato costellato da incongruenze ed ambiguità che non hanno contribuito a rendere trasparenti decisioni tanto impegnative;

resta tuttora irrisolta la questione dichiarata dal promotore, ed avallata dalle autorizzazioni, che l'intervento in questione fosse relativo alla riconversione della vecchia centrale. All'opposto appare evidente, come si può constatare dalla verifica dello stato dei luoghi, che si tratta della costruzione di un impianto *ex novo*, soggetto, pertanto, a specifiche misure di legge. La Tirreno power SpA, nel giugno 2004, ha attivato le procedure per costruire il nuovo impianto di Vigliena, chiedendo, ed ottenendo, la non assoggettabilità alla procedura di VIA, ai sensi dell'art. 1, comma 3, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 377 del 10 agosto 1988 (ora abrogato dal decreto legislativo n. 152 del 2006), che dispone: «Il comma 2 non si applica ad eventuali interventi di risanamento ambientale di centrali termoelettriche esistenti, anche accompagnati da interventi di ripotenziamento, da cui derivi un miglioramento dello stato di qualità dell'ambiente connesso alla riduzione delle emissioni»;

il richiamato comma 2 stabilisce che la VIA «si applica altresì agli interventi su opere già esistenti (...) qualora da tali interventi derivi un'opera con caratteristiche sostanzialmente diverse dalla precedente». Essendo l'impianto effettivamente realizzato sostanzialmente diverso da quello precedente, si doveva, e si deve, procedere all'adempimento della VIA. Che quella in costruzione sia una centrale costruita *ex novo* e non una riconversione di quella esistente lo si può verificare anche visibilmente: la vecchia centrale è stata, infatti, completamente demolita e quella nuova è stata realizzata su uno spazio adiacente;

in tutte le sedi sono stati richiesti chiarimenti. Essi però non sono stati mai forniti;

gli stessi elaborati resi noti dalla Tirreno power SpA evidenziano che l'impianto è radicalmente diverso da quello precedente. Un'ulteriore conferma emerge anche dalla comparazione dei dati tecnici contenuti nel decreto di autorizzazione del Ministero dell'ambiente del 12 aprile 2005, nel quale si evidenzia che nel nuovo impianto sono state montate nuove e diverse apparecchiature;

altra dimostrazione può essere rinvenuta dalla lettura del verbale della seduta del 25 maggio 2002 tenutasi nella ex circoscrizione di San Giovanni a Teduccio;

in tale riunione un dirigente dell'allora Interpower SpA (poi divenuta Tirreno Power SpA) in riferimento alla nuova opera dichiarò che si trattava di costruire una centrale *ex novo* perché l'intendimento di Interpower era quello di abbandonare i gruppi esistenti (tranne le opere minori) e costruire radicalmente un impianto a ciclo combinato; ed ancora si asseriva che la valutazione di impatto ambientale era prevista dalla legge. Poteva essere realizzata la più pulita delle centrali, ma se la costruzione di un impianto di generazione doveva essere assoggettata ad una VIA regionale o nazionale;

un'ulteriore conferma che quello in costruzione a Vigliena è un impianto *ex novo*, soggetto quindi alla procedura di VIA, venne dal direttore generale della Tirreno power, ingegner Giovanni Gosio, che, in data 18 luglio 2007, nel corso di un'audizione della 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali) del Senato, nell'ambito dell'indagine sui cambiamenti climatici, afferma: in data 18 maggio 2005 l'allora Ministero delle attività produttive ha autorizzato la trasformazione in ciclo combinato della centrale, originariamente costituita da tre gruppi termoelettrici tradizionali alimentati ad olio combustibile ed a gas naturale, tramite la realizzazione di una nuova unità, da 400 MW, alimentata esclusivamente a gas naturale (resoconto sommario della seduta n. 100 del 18 luglio 2007);

considerate quindi le caratteristiche dell'installazione di Vigliena, il cui progetto prevede che l'impianto sia ricostruito di sana pianta, a parere degli interroganti non poteva essere accolta la richiesta di esclusione della procedura di VIA che, al contrario, deve essere obbligatoriamente fatta;

la questione non è marginale poiché la VIA potrebbe mettere in luce una sicura incompatibilità della struttura con il territorio. Si aggiunga poi che, trattandosi di un nuovo impianto, la Tirreno power dovrebbe versare i contributi previsti dalla legge 23 agosto 2004, n. 239, art. 1, comma 36; invece, presentando la nuova opera come pseudo riconversione della vecchia centrale, la proprietà riesce ad eludere tale consistente onere economico. Infatti, la delibera della Giunta comunale di Napoli n. 2328 del 20 aprile 2006, avente per oggetto la presa d'atto della convenzione del 6 aprile 2006 tra la Regione, la Provincia, il Comune e la Tirreno power SpA, ai sensi di quanto previsto dalla legge del 23 agosto 2004, n. 239, misure di compensazione e riequilibrio ambientale, tra le altre questioni sostiene che la Tirreno power verserà (solo) un milione di euro al Comune per la realizzazione di iniziative e progetti tesi a migliorare la qualità dell'aria, promuovere il risparmio energetico e l'utilizzo di fonti rinnovabili nella città di Napoli ed in particolare nell'area interessata dalla centrale. Tuttora della delibera nessuno conosce lo stato di attuazione, né se siano state versate la risorse pattuite, né per che cosa siano state eventualmente spese, preso atto che nel territorio interessato non risultano interventi finanziati in tal senso;

appare estremamente chiaro che le dichiarazioni dell'azienda, seppur formalmente avallate da tutte le autorizzazioni, risultano radicalmente difformi nella sostanza da quanto disposto dalle leggi in vigore, prefigurando, a parere degli interroganti, palesi violazioni;

tutto ciò è avvenuto ed avviene senza dare seguito alle procedure previste dalle leggi e dalle direttive dell'Unione europea per quanto concerne l'informazione e la partecipazione del pubblico al procedimento (si vedano la direttiva 96/61/CE del Consiglio del 24 settembre 1996, relativa alla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento, IPPC, e all'accesso all'informazione e partecipazione del pubblico alla procedura di autorizzazione; la direttiva 2001/42/CE del Parlamento europeo e del Con-

siglio del 27 giugno 2001; il decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152; la legge 7 agosto 1990, n. 241; la convenzione di Aarhus, Danimarca, del 25 giugno 1998, ratificata dall'Unione europea il 17 febbraio 2005, la decisione del Consiglio 2005/370/CE, relativa alla conclusione, a nome della Comunità europea, della convenzione sull'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico ai processi decisionali e l'accesso alla giustizia in materia ambientale);

perplessità sulla procedura autorizzativa erano presenti negli stessi apparati preposti alla verifica dei requisiti. Infatti, da una relazione del Ministero dello sviluppo economico del 30 aprile 2008, prot. 1676 (Dipartimento per la competitività – Direzione generale per l'energia e le risorse minerarie), avente per oggetto le autorizzazioni di quattro centrali termoelettriche per il «Riesame ai sensi degli artt. 9, comma 4, e 17, comma 4, del decreto legislativo n. 59/2005», figura l'autorizzazione n. 55/01/2005 del 18 maggio 2005 rilasciata alla Tirreno power SpA per l'impianto di Vigliena. Nel paragrafo «Iter del procedimento amministrativo» si legge che in data 27 giugno 2007, il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Pecoraro Scanio, aveva sottoposto all'attenzione del Ministro dello sviluppo economico, Bersani, la richiesta di verificare la necessità di procedere all'esame delle autorizzazioni alla realizzazione di centrali termoelettriche, adottate ai sensi sia del previgente regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 53 del 1998 sia del decreto-legge n. 55 del 2002 rilasciate dall'amministrazione precedentemente all'entrata in vigore del citato decreto legislativo n. 59 del 2005, ivi comprese le centrali in questione. Tale richiesta veniva avanzata ai sensi del combinato disposto degli articoli 9, comma 4, e 17, comma 4, del medesimo decreto legislativo;

secondo quanto prospettato dal Ministro dell'ambiente, le autorizzazioni rilasciate dal Ministro delle attività produttive *pro tempore* non contenevano tutti gli elementi essenziali richiesti dalla normativa comunitaria di IPPC, con riferimento, ad esempio, ai profili riguardanti l'individuazione delle migliori tecnologie disponibili, la gestione dalle situazioni diverse dal normale esercizio, la programmazione di monitoraggi e controlli, la partecipazione del pubblico al procedimento di autorizzazione integrata ambientale (AIA);

per la complessità dell'area e per la moltitudine di interventi aventi una forte ricaduta sull'ambiente, è del tutto evidente che la procedura di VIA non poteva essere elusa;

in data 8 giugno 2004, la Regione Campania, il Comune e la Provincia di Napoli sottoscrissero un protocollo d'intesa con la Tirreno power: nel dare il loro consenso alla realizzazione della centrale, disposero un'indagine epidemiologica di cui non è ancora noto né se sia mai stata eseguita, né il rigore scientifico con cui sia stata eventualmente redatta, né le risultanze. A tale proposito appare ben strano che, senza conoscere l'esito dell'indagine epidemiologica, sia stato approvato il progetto della nuova centrale concedendo l'esclusione della procedura di VIA;

l'area presenta notevoli criticità. Sono stati infatti avviati, sempre nello stesso ambito, i lavori per la costruzione di un imponente porticciolo turistico che parte da una disponibilità di mille posti barca. L'insediamento costituirà un ulteriore fattore di rischio, considerata la concentrazione di attività altamente pericolose presenti nell'area;

nella variante al piano regolatore generale (centro storico, zona orientale, zona nord-occidentale) approvata con decreto del Presidente della Giunta regionale della Campania n. 323 dell'11 giugno 2004 – Norme d'attuazione – Testo coordinato – Parte I, Disciplina generale, all'art. 29 (sottozona Ac – porto storico), al punto 5, lettera *a)*, si era stabilita la dismissione di tutte le attrezzature e degli impianti riguardanti il traffico petrolifero, per i quali si prevedeva una nuova localizzazione al di fuori del golfo di Napoli, previo accordo con la Regione Campania e le altre amministrazioni competenti. Nelle more della nuova localizzazione e per il tempo, a tal fine strettamente necessario, erano consentite trasformazioni orientate esclusivamente al miglioramento della sicurezza e dell'impatto ambientale. Tale determinazione è stata modificata l'11 dicembre 2006 con la sottoscrizione di un protocollo d'intesa tra Regione Campania, Comune di Napoli, Napoli orientale Scpa, Kuwait raffinazione e chimica SpA. L'accordo prevede la permanenza di dette attività per almeno altri 20 anni. Ciò significa che la Darsena petroli, ubicata a Vigliena, resterà in funzione per analogo periodo e si continueranno a scaricare tonnellate di carburanti;

questo fattore, quindi, non era stato valutato, poiché i riferimenti normativi escludevano la permanenza della Darsena Petroli nel momento in cui si è deliberato di costruire la centrale termoelettrica;

ma v'è di più. Il nuovo *terminal* di Levante costituirà, di fatto, un *unicum* con l'area della centrale termoelettrica. Si tratta di un'infrastruttura invasiva che presenta molteplici fattori di criticità, come pure si evince dalla lettura del relativo decreto di VIA, rilasciato dal Ministero dell'ambiente, protocollo n. 5 del 9 gennaio 2008, parere 966 del 24 luglio 2007, avente per oggetto: «Adeguamento darsena di levante a *terminal* contenitori mediante colmata e conseguenti opere di collegamento nel Comune di Napoli per la costruzione del nuovo Terminale Contenitori di Napoli Levante». Si tratta di un impianto gigantesco che determinerà un incremento delle attività del porto commerciale del 350 per cento. Attraccheranno ai moli, a ridosso della centrale di Vigliena, le più grandi navi *portacontainer* esistenti al mondo. Nei progetti resi noti dall'Autorità portuale di Napoli si dà notizia che sono già in costruzione navi enormi (circa il doppio rispetto a quelle esistenti), che dovranno scaricare sui moli le loro merci. Per effetto di questo progetto la centrale si ritroverà ad essere incastonata tra le banchine del porto. Le stesse condotte atte a prelevare e ad immettere acqua del mare, indispensabili per il raffreddamento della centrale, saranno collocate nel punto in cui dovranno essere ormeggiate le navi;

considerato che:

i recenti drammatici fatti di Genova dovrebbero indurre ad elevare la soglia della sicurezza in simili condizioni. Come pure non possono es-

sere rimossi i rischi di esplosione connessi alla centrale termoelettrica. Si ricorderà, infatti, che, nella città di Middletown (Connecticut, USA), il 7 febbraio 2010 esplose la centrale turbogas. L'esplosione fu udita a 50 chilometri di distanza, causò la morte di 5 operai e decine di feriti, radendo al suolo edifici ed alberi nel raggio di un chilometro;

risulta agli interroganti che ci si appresta a raddoppiare l'impianto di Vigliena, secondo quanto riportato nell'articolo «repowering di Napoli levante», apparso sulla rivista «Power generation news», Ansaldo energia, Anno XII, trimestrale 2010. Nell'articolo si afferma infatti che la nuova configurazione della centrale e i serbatoi dell'acqua sono stati progettati in previsione della possibilità di collocare un'altra unità a ciclo combinato in futuro. Considerato che l'Ansaldo ha costruito l'impianto, la notizia appare più che fondata;

la Tirreno power SpA per allietare l'esistenza dei residenti (soprattutto di quelli meno facoltosi che, noncuranti delle conseguenze, continuano a tuffarsi in quel tratto di mare), si è data molto da fare. Nell'agosto 2012, per oltre 10 notti consecutive, con il favore delle tenebre, avrebbe scaricato in mare ingenti quantitativi di un'inquietante schiuma giallognola, dalla consistenza densa ed untuosa. I cittadini hanno documentato quanto è avvenuto ed inviato il materiale raccolto al «Corriere del Mezzogiorno», che ha pubblicato 6 articoli sull'episodio. Il quotidiano, attraverso il suo sito, ha anche diffuso uno dei filmati effettuati durante tali scarichi e diverse foto su quanto è avvenuto;

gli apparati preposti al controllo hanno, in una prima fase, a parere degli interroganti, indecorosamente tergiversato; ma l'evidenza dei fatti non ha consentito margini di manovra per sottacere l'accaduto. La linea di difesa si è allora attestata sull'innocuità del materiale inquinato. Il «Corriere del Mezzogiorno» del 3 settembre 2013 ha pubblicato un servizio sul responso delle analisi effettuate dall'Agenzia regionale protezione ambientale della Campania (Arpac) secondo cui si tratterebbe di sali di ammonio quaternario, un tensioattivo. Quella sostanza inquinante, hanno accertato i tecnici dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale, è fuoriuscita dall'impianto, che preleva acqua salata, la manda in circolo per raffreddare le turbine e la ributta a mare. Con l'acqua di raffreddamento è finito a mare pure il detergente, probabilmente utilizzato per ripulire le turbine. Certo è, dati alla mano, che la presenza della sostanza inquinante nelle provette contenenti i prelievi dell'Arpac non supera i limiti imposti dalla legge. Tranquillizzanti anche le analisi ecotossicologiche. Intanto, la Tirreno power ribadisce quanto già aveva dichiarato, quando esplose il caso: le analisi confermano da parte della società il pieno rispetto della normativa vigente. Tutti i valori sono nella norma, come atteso;

i residenti hanno replicato che non può essere immessa in mare, secondo le vigenti disposizioni di legge, alcuna sostanza ed hanno sollevato la questione dell'attendibilità del prelievo delle acque, che non è avvenuto quando era stata raccolta la documentazione sullo sversamento in mare della schiuma putrescente, bensì solo successivamente;

visionata la documentazione Arpac, è parere degli interroganti che la relazione evidenzi tutta l'ambiguità degli organismi preposti ai controlli. La relazione conclude che la qualità delle acque è nei limiti della norma, salvo poi sostenere che i risultati del campionamento di acqua di mare del 23 agosto hanno evidenziato odore di idrocarburi presenti in notevole quantità, un colore giallo chiaro con assenza di schiuma nel campione;

al mare negato, si aggiunge il tema cruciale della sicurezza per la popolazione che vive nell'area;

alcuni residenti di Vigliena riferirono che, martedì 8 dicembre 2009, nella centrale entrarono in funzione le sirene d'allarme. A quanto pare la pressione nell'impianto sarebbe salita pericolosamente, fino al punto da destare molta preoccupazione nei pochi tecnici presenti. I cittadini raccontarono di avere avvertito delle fortissime vibrazioni. Interpellata l'amministrazione comunale di Napoli in data 23 febbraio 2010, mediante una missiva del servizio ambiente si ottenne come risposta che dall'esame della documentazione, risultava che l'impianto era fermo alla data segnalata e sottoposto ad interventi di manutenzione. L'estensore della missiva aggiunge poi una considerazione estemporanea: non dice nulla del giorno 8 dicembre, ma parla del 10 dicembre, sostenendo che, peraltro, dal verbale di coordinamento e verifica del giorno 10, si segnala che è stata provata con successo la sirena d'allarme della centrale, che potrebbe essere stata all'origine di preoccupazioni da parte di cittadini;

un altro episodio di rilievo è avvenuto verso la fine del mese di giugno 2012. Alcuni cittadini sostengono che in quel periodo, in mattinata, nella centrale, è stata azionata la sirena di allarme. Oltre alla sirena, i residenti che abitano a ridosso dall'impianto hanno sentito che dagli altoparlanti si comunicava che era in atto una fuoriuscita di gas e che incombeva il pericolo di esplosione. Per la pericolosità della situazione si invitavano i lavoratori ad allontanarsi dall'impianto, immediatamente. Sull'episodio, dagli ambienti della centrale, sono trapelate notizie ufficiose secondo cui si sarebbe trattato di una semplice prova di evacuazione. Si ritiene la versione ufficiosa non convincente anche perché sarebbe buona norma avvertire i cittadini, in tempo reale, degli eventuali rischi a cui sono esposti ed anche della prevedibile programmazione di prove relative alla sicurezza. La direzione dell'impianto dovrebbe dimostrare costantemente la sua affidabilità informando puntualmente la cittadinanza. Da questo punto di vista occorrerebbe ridefinire le procedure e le modalità di relazione tra cittadini, istituzioni e apparati preposti ai controlli,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda disporre l'effettuazione della VIA e della VAS, alla luce dell'insieme dei progetti presenti nell'area;

se intenda promuovere un accertamento sul fatto che sia stato versato dalla Tirreno power il milione di euro previsto dalla sottoscrizione del protocollo d'intesa stipulato in data 8 giugno 2004, e se e come sia stato eventualmente speso;

se risulti essere stata condotta l'indagine epidemiologica tassativamente prevista, disposta dallo stesso protocollo d'intesa, nel contesto in cui è stato costruito l'impianto;

se intenda accertare la fondatezza di quanto riportato dall'articolo citato, apparso sulla rivista «Power generation news»;

se intenda accertare quali sostanze siano state scaricate in mare nel mese di agosto 2012;

se intenda promuovere un accertamento su che cosa sia effettivamente accaduto nelle due circostanze di entrata in funzione delle sirene d'allarme.

(4-00354)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-00139, dei senatori Collina e Tomaselli, sul futuro del settore bieticolo-saccarifero in Italia.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 40ª seduta pubblica del 12 giugno 2013, a pagina 11, tredicesima riga, a pagina 32, penultima riga, a pagina 33, nona riga del quarto capoverso, e a pagina 43, penultima riga, sostituire le parole: «Disposizioni in materia di trasferimento di funzioni di Ministeri e di composizione del CIPE» con le seguenti: «Trasferimento di funzioni in materia di turismo e disposizioni sulla composizione del CIPE».

Nello stesso resoconto, a pagina 37, il Nuovo titolo del disegno di legge n. 576 deve intendersi sostituito dal seguente:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 aprile 2013, n. 43, recante disposizioni urgenti per il rilancio dell'area industriale di Piombino, di contrasto ad emergenze ambientali, in favore delle zone terremotate del maggio 2012 e per accelerare la ricostruzione in Abruzzo e la realizzazione degli interventi per Expo 2015. Trasferimento di funzioni in materia di turismo e disposizioni sulla composizione del CIPE (576)».

€ 4,00